

CXC VII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 4 OTTOBRE 1967

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Dichiarazioni del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):

SANNA RANDACCIO	4006
LIPPI SERRA	4012
TOCCO	4017
ZUCCA	4034

Giuramento del consigliere Giovanni Lilliu:

PRESIDENTE	4005
LILLIU	4005

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

FRAU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Giuramento del consigliere Giovanni Lilliu.

PRESIDENTE. Poichè è presente in aula il consigliere Giovanni Lilliu lo invito a prestare il giuramento prescritto dall'articolo 23 dello Statuto speciale per la Sardegna e dall'articolo 3 del Decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1949, numero 250.

Leggo la formula del giuramento. Il consigliere Lilliu risponderà con la parola «giuro».

«Giuro di essere fedele alla Repubblica e di esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione».

LILLIU (D.C.). Giuro.

Continuazione della discussione delle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri l'onorevole Cardia, nel suo intervento, ha detto che il Presidente della Giunta cerca nuovi orizzonti. In realtà, nelle sue dichiarazioni, il Presidente si è espresso in termini che impongono una chiarificazione politica, in quanto non ha chiesto, come altre volte, la indiscriminata unitarietà del Consiglio regionale, ma ha semmai fatto appello a forze politiche non comprese nell'attuale maggioranza a costo di creare uno schieramento di governo non conforme a quello nazionale.

Devo subito dire che, per quanto riguarda noi liberali, questo appello non ci può trovare consenzienti. Non intendiamo, nè lo riteniamo doveroso, nè comunque lo riteniamo utile, confondere delle responsabilità che, sia in sede nazionale che in sede regionale, sono chiaramente consolidate. Nè si può chiedere ad un partito politico d'opposizione qualche cosa che vada al di là di quella collaborazione do-

verosa che qualunque sardo, in un momento non voglio dire drammatico ma certamente difficile della politica regionale, è tenuto a dare per entrare nel vivo di una lotta in cui si affrontano le conseguenze di una politica alla quale noi non abbiamo mai partecipato in sede regionale, di una politica che abbiamo sempre combattuto e combattiamo in sede nazionale. Questa dichiarazione, per incarico dei miei colleghi di partito, ho ritenuto doveroso di fare, pur assicurando l'onorevole Presidente della Giunta che in noi avrà, come del resto ha sempre avuto, avversari decisi, ma certamente non faziosi e certamente non interessati ad intralciare quello che può essere il successo di qualunque iniziativa che sia utile alla soluzione dei tormentati problemi della Sardegna.

D'altronde, quali sono i nuovi orizzonti, quali sono i nuovi sistemi con i quali l'onorevole Del Rio intende affrontare il tormentato intricato dei problemi, difficilissimi, che in questo momento si affacciano alla ribalta della vita politica regionale? Io farò una breve analisi della situazione, e ciò che posso subito esprimere è non solo un deludente, ma addirittura un tragico riconoscimento dell'insuccesso sia della politica nazionale di sinistra, in confronto, perlomeno, a quelli che sono i problemi regionali, e dell'insuccesso di tutta la politica che i diversi partiti che si sono succeduti, dall'inizio dell'autonomia ad oggi, al governo della Regione hanno condotto: industrializzazione, politica dell'agricoltura e soprattutto politica di una rinascita spirituale della Sardegna. Non siamo noi avversari, onorevole Presidente della Giunta, è lei che ha tracciato ieri, con la franchezza della quale io debbo darle atto, una franchezza che è irretrattabile, che è un punto di partenza per la critica politica che io farò, un quadro desolante. Quando, onorevole Presidente della Giunta, io e gli altri colleghi del Consiglio di parte liberale discutevamo il Piano dodecennale prima ed il Piano quinquennale poi, dicemmo che questi due ponderosi documenti erano un libro dei sogni; e fummo accusati di essere della Cassandra, di predire delle sventure e di voler essere pessimisti a qualunque costo. Mi capitò allora di dire, per attenuare questo pessimismo, che se

non erano un libro di sogni, erano un libro di illusioni. Oggi lei a questa mia definizione ha posto un'aggettivo: è un libro di illusioni dure, ormai, perchè tutte le illusioni o previsioni che dir si voglia sia del Piano dodecennale, che del Piano quinquennale, oggi sono perdute.

Lei faceva la previsione di poter, nel giro di cinque anni, ottenere una posta di interventi statali, di intervento pubblico di 800 miliardi. Di questi 800 miliardi mi pare si calcolasse che 200 dovessero andare agli interventi nel settore dell'industria. Oggi lei ci ha detto che a mala pena si sono avute delle promesse per 120 miliardi. Se mi permette, onorevole Del Rio, circonderei anche di molte cautele la sua affermazione secondo la quale nel 1970 sarà in funzione quell'impresa dell'alluminio che darà lavoro a 1200 operai. Abbiamo esperienza della fine di certe affermazioni, sia pronunziate in sedute fotogeniche, come quelle in cui abbiamo visto lei assieme col Ministro al bilancio Pieraccini e con i colleghi di parte socialista. L'avvenimento ci aveva in certo qual modo tranquillizzati. Se il Ministro Pieraccini, che ha oggi le chiavi del bilancio, ha riunito il Presidente della Giunta regionale e i suoi più autorevoli compagni di partito — ci siamo detti — e se questi hanno ritenuto di dare tanta pubblicità fotografica all'avvenimento dovrebbe esistere una realtà nuova. Ma esiste questa realtà? Troppe volte abbiamo avuto modo di udire assicurazioni e poi, invece, di vedere che ad esse non sono seguiti i fatti. Ma, in realtà, di concreto, dal giro che lei ha fatto e che pareva lo avesse soddisfatto tanto da invitare il Presidente del Consiglio dei Ministri a venire in Sardegna, quasi una clamorosa dimostrazione dell'interesse che questo Governo di centro-sinistra porta ai problemi dell'Isola, a ribadire la manifestazione di affetto di cui quotidianamente vediamo le prove, da questo giro lei...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sottoposta di una presa di contatto con le popolazioni.

ANNA RANDACCIO (P.L.I.). Io pensavo

che il Presidente del Consiglio, che non è mai venuto in Sardegna, stavolta venisse, non per fare un giro preelettorale, ma per dire: «Amici sardi, finalmente vi ho accontentato, eccomi qua, applauditemi». Ma quando invece il discorso si pone sul piano concreto, ci sentiamo autorizzati a chiedere, sia pure con voce sommessa, quali risultati abbia ottenuto con i suoi viaggi.

Lei ha detto, signor Presidente della Giunta, di aver riportato la speranza (siamo sempre nel campo della speranza), che quel famoso ordine del giorno approvato dal Senato vada mantenuto. Però, onestamente, neanche il Ministro Pieraccini le ha dato assicurazioni che le tariffe elettriche saranno differenziate, che quei famosi piani particolari per opere pubbliche saranno finanziati, perchè nel programma nazionale di tutto questo nulla c'è. Ma allora, quando si riconosce che la politica condotta fino ad ora è stata fallimentare, che i partiti al Governo — e sono gli stessi che compongono la Giunta regionale — non si vogliono impegnare nella via della rinascita della Sardegna, come si fa a dire ad altre forze politiche: «Venite a darci una mano»?

I comunisti accolgono il suo invito. Ma perchè? Perchè vogliono completamente trasformare l'indirizzo della maggioranza. Lei, comunque, farà bene a chiarire a chi il suo appello fosse indirizzato. In effetti non poteva che essere indirizzato o ai liberali o ai comunisti o ai sardisti. Sentiremo ora che cosa diranno i sardisti. Io non so se potranno essere così chiari ed espliciti come sono stati i liberali e come sono stati i comunisti. Mi auguro che anch'essi prendano una netta posizione e finalmente ci dicano che cosa intendano debba veramente essere la politica di contestazione che hanno sempre appoggiato. E' inutile porsi dietro il paravento di questa politica contestativa, che poi è una politica contestativa strana, una politica contestativa in famiglia. In realtà, infatti, onorevole Del Rio, lei non chiede l'aiuto del partito liberale o del partito comunista in sede nazionale per risolvere i problemi della Sardegna. Lei chiede l'aiuto di chi volendo o potendo — è un discorso che non voglio condurre in termini faziosi —

volendo o potendo può fare. Chi c'è al Governo? Ci sono i democristiani, ci sono i socialisti e c'è la foglia d'edera che si accompagna al simbolo dei quattro mori. Le altre forze politiche, dunque, non possono che dare onestamente l'appoggio collaborativo di una critica costruttiva, sempre e quando ricorrano nella politica che lei ha delineato delle tranquillanti dichiarazioni.

Ora, a mio parere, queste dichiarazioni tranquillanti non esistono. Lei del resto ha riconosciuto, e sono gravi dichiarazioni, che lo assetto della società italiana è quanto mai provvisorio. E ciò significa riconoscere quanto noi in tutte le nostre prediche inutili stiamo dicendo da cinque anni: che tutti i famosi miglioramenti, tutti i redditi che sono aumentati, tutti gli investimenti non sono serviti a dare alla società italiana altro che una struttura provvisoria. Lei ha soggiunto che questo fondamentale difetto è aggravato, in Sardegna, dalle carenze strutturali e funzionali dell'Amministrazione regionale. Ma di queste carenze funzionali e strutturali dell'Amministrazione regionale chi ha la colpa? Chi è stato al governo della Regione dall'inizio dell'autonomia ad oggi? La Democrazia Cristiana, il Partito Sardo d'Azione e adesso, nell'ultimo, e certamente non fortunato esperimento, il partito socialista. Io non capisco certe critiche. Che cosa aspettate, perchè non vi decidete, sia in sede nazionale che in sede regionale, signori della maggioranza, a far andare bene le cose, ad abolire queste carenze strutturali e funzionali, a dare finalmente alla società italiana un assetto che non sia provvisorio e che consenta a tutti, iniziativa pubblica ed iniziativa privata, di camminare sulla via della rinascita?

Lei dice, onorevole Del Rio — e questa affermazione ci ha estremamente stupito ed addolorato —, che nel 1966, rispetto al 1965, nell'area nord-occidentale il prodotto globale è aumentato del 9 per cento, nel Mezzogiorno e nelle Isole del 7 per cento. Ma quel che è più grave è che nel Nord gli investimenti sono aumentati del 7,3 e nel Sud sono diminuiti dell'1 per cento. E' la prima volta che sento finalmente fare delle franche ammissio-

ni. Ma se ciò può dar motivo ad un elogio per la sua personale franchezza, onorevole Presidente della Giunta, implica anche che si traggano delle conclusioni politiche.

Di chi la colpa della situazione che lei ha denunciato? Quali i rimedi? Forse un rimedio ci sarebbe, se ci decidessimo a fare una franca politica che non sia ambigua, che non sia decisamente orientata ad una concezione filo-comunista o ad una concezione filo-liberale, non in senso di partito, ma nella larga accezione della parola. Ad un certo punto, colleghi della maggioranza, dovreste decidervi. Gli inghippi come quello che si è verificato nella Commissione rinascita, dove ad un certo punto si è distrutta una unanimità, si è creata una maggioranza e poi la si è frantumata nuovamente per raccoglierne i cocci, oggi sono espedienti politici che certamente non possono tranquillizzare l'iniziativa privata.

Mi pare che oggi si abbia bisogno, oltreché dell'aiuto dello Stato — e questa è la critica fondamentale che faccio alla sua impostazione, onorevole Del Rio — dell'apporto del capitale privato. Se mal non ricordo, il piano quinquennale prevede che dei miliardi necessari, 800 siano di spesa pubblica, 240 siano la *tranche* della legge 588 e 640 di capitale privato. Ecco, dunque, l'occasione per dire che cosa si propone di fare, quale politica si propone di svolgere perchè questa pioggia di capitale privato arrivi. Lei sostiene che lo Stato deve trovare il modo di costringere anche l'iniziativa privata ad intervenire. Insomma, la nostra è una resa senza condizioni: partendo da una concezione autonomistica che ci doveva sganciare dalla concezione paternalistica dello Stato, siamo arrivati adesso a questo bel risultato: che, sia per quanto concerne la spesa pubblica, sia per quanto concerne la spesa privata, noi non abbiamo che una speranza e una volontà: quella di succhiare alla mammella dello Stato. Ma è possibile questo? Il suo discorso è stato questo: nella programmazione nazionale si programma non solo la spesa pubblica, ma anche la spesa privata; bisogna quindi che lo Stato programmi in modo da costringere un anno il Ministero del...

EL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io ho fatto osservare al Ministro alle partecipazioni statali che l'iniziativa privata, nel settore industriale, ha investito in Sardegna 45 miliardi e l'iniziativa pubblica neanche un centesimo.

ANNA RANDACCIO (P.L.I.). Prendo atto della sua dichiarazione. Mentre l'iniziativa della spesa pubblica in Sardegna sono state assolutamente carenti, è stata, dunque, l'iniziativa privata a dare 450 miliardi. Ma che cosa fate voi...

EL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Che cosa debbo fare? Prendere il mitra ed andare ad ammazzare i Ministri? Vado e discendo.

ANNA RANDACCIO (P.L.I.). La politica lei mitra non la capisco, non perchè mi fa paura il mitra, l'ho usato quando ero giovane, ma perchè non penso che questo sia lo strumento più idoneo fra i tanti che la programmazione nazionale e regionale ci ha regalato. Non penso che quando andrò a richiederli nella mia biblioteca, fra i tanti strumenti debba vedere anche il mitra. Il mitra non è strumento per risolvere i problemi. Lei doveva fare ciò che ha fatto, giusto, ed io comprendo che abbia potuto usare anche due parole con i Ministri e con il Presidente del Consiglio. Ma allora è meglio che non faccia venire in Sardegna l'onorevole Moro, se l'onorevole Moro è il capo di una coalizione di Governo nei cui confronti lei non ha altra alternativa che il mitra. Forse è meglio, dunque, che il Presidente del Consiglio dei Ministri assista. Io credo sia questo il consiglio da dargli: aspetti che le partecipazioni statali ci diano i miliardi che ci devono dare; aspetti di vedere che cosa farà il CIPE presieduto dall'onorevole Pieraccini, che è un autorevole esponente del partito socialista, di una formazione nel governo nazionale ed al governo regionale, poi venga pure a fare un giro in Sardegna e nessuno più di noi sarà lieto di applicarlo, se veramente il Governo centrale avrà dato prova di operare, nei limiti del possi-

bile, per la Sardegna. Ciò che io trovo drammatico è che il Governo non operi neppure nei limiti del possibile. Lei stesso, onorevole Del Rio, dice che vi sono stati degli stanziamenti delle partecipazioni statali, degli incentivi nel Nord e nel Sud e non in Sardegna. E' questo indirizzo che io deploro; contro questo indirizzo io combatto. Se non fosse stato possibile umanamente, se la crisi avesse impedito gli investimenti anche nel Sud io avrei taciuto. Ma gli investimenti nel Sud e non in Sardegna sono la prova provata della cattiva volontà contro la quale io mi batto.

Se mi permette, onorevole Presidente della Giunta, mentre parlo da questo banco di opposizione, io non posso accontentarmi che lei dica: «Che cosa devo fare, io ho pronunciato delle dure parole». Io devo prendere atto di questa realtà politica, che investe le responsabilità non solo del Governo centrale ma anche del Governo regionale, il quale è costruito a somiglianza di quello centrale. Io condivido — dopo tante divergenze, c'è anche qualche convergenza — quanto lei ha detto sul nostro buon diritto a rivendicare non un trattamento paritario, ma addirittura un trattamento di preferenza, perchè noi, oltre la nostra lealtà verso lo Stato, oltre le nostre virtù fondamentali, abbiamo un impegno costituzionale che le altre Regioni non hanno. Tutti abbiamo sempre e giustamente posto l'accento sul particolare valore costituzionale dell'articolo 13 dello Statuto speciale, che avrebbe dovuto dare allo Stato uno strumento per agire innanzitutto a nostro favore. L'esistenza di questo precetto costituzionale aggrava la responsabilità dello Stato. Io condivido l'allarme che lei ha certamente fatto suonare fra le alte sfere, per le conseguenze che la carenza di un intervento di spesa pubblica ha nei nostri confronti, data la particolare struttura della nostra programmazione, che, come abbiamo sempre ripetuto, è per così dire ad incastro: se manca una delle poste, sia la spesa pubblica, sia la spesa privata, non possono produrre alcunchè. Tuttavia, giunti a questo punto, non possiamo illuderci che la politica contestativa, anche se domani la esasperassimo, possa dare grandi frutti.

Apro una parentesi. Lei ha detto che c'è già qualche venatura di separatismo. Sarebbe un grossissimo errore tornare al separatismo. Vogliamo dare a Mesina il gonfalone dell'autonomia sarda perchè lo innalzi come in Sicilia l'aveva innalzato Giuliano ai suoi tempi?

Non voglio attribuire a lei concezioni separatiste, onorevole Del Rio; le mie osservazioni valgono per coloro che per avventura si illudessero di poter risolvere i problemi della Sardegna col separatismo, sia pure velato, o magari col ricatto dell'aumento possibile del banditismo. Sarebbe un gravissimo errore, e lei ha fatto bene a parlarne per dare occasione agli altri di ripetere, se lo riterranno opportuno, quanto vado dicendo io. Condivido perfettamente ciò che lei ha detto, sia per quanto riguarda il particolare valore costituzionale dell'impegno dello Stato, sia per quanto riguarda il pericolo che incombe su di noi: che la carenza dello Stato possa far crollare tutto il nostro edificio. Però, chiusa la parentesi, non pare a lei, non pare ai partiti della maggioranza e, mi permetto di dire, non pare anche alle altre forze politiche che sono in questo Consiglio che sia venuto il momento di prendere atto della realtà?

E' inutile ripetere che abbiamo diritto a questo e a quello, oppure diciamolo, ma teniamo conto, per lo meno in una previsione del prossimo piano esecutivo, io direi anche del piano quinquennale, che certi ridimensionamenti si impongono. Facciamo un piano provvisorio che tenga conto della realtà, pur inserendolo in quella più ampia visione alla quale noi non possiamo, io lo riconosco, rinunciare perlomeno come prospettiva. Ma non possiamo continuare per quinquenni, per decenni, a camminare su una strada falsa. Capita, infatti, che noi non facciamo questo, in quanto deve essere fatto nella cornice di un piano di 1.800 miliardi; non facciamo quest'altro perchè è subordinato all'intervento dello Stato per 280 miliardi, quando la realtà ci dice che questi interventi non ci sono e forse non ci potranno più essere. Quando, dal campo del giudizio sulle responsabilità dei partiti che sono stati al Governo del Paese e dei partiti che sono stati al governo regionale, passiamo al con-

creto, di alcune mete ambiziose che ci eravamo posti nel piano dodecennale e nel piano quinquennale. non dobbiamo tener conto. Io spero che lei, signor Presidente della Giunta, e coloro che mi ascoltano mi faranno l'onore di non considerare disfattista questo mio discorso. Non è un discorso di resa, è un monito a chi ci governa di incominciare a studiare le conseguenze di questa realtà per non continuare a camminare sempre sulla via lastricata di illusioni che giorno per giorno, come le foglie di un fiore, stiamo perdendo.

Lei, onorevole Del Rio, ha un'unica arma: l'ordine del giorno approvato dal Senato. Però sui cinque problemi considerati nell'ordine del giorno approvato dal Senato (piani particolari ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, programma delle partecipazioni statali ai sensi dell'articolo 2, parificazione dei livelli salariali, tariffe elettriche differenziate, potenziamento dei mezzi concessi al CIS), lei, in realtà, non ha portato nessuna nuova notizia. Rimane l'affermazione, contenuta nell'ordine del giorno, che purtroppo rimarrà platonica, come tante altre. Dobbiamo — ripeto — prendere atto della realtà, altrimenti continueremo a camminare su una strada falsa e a perdere nuove illusioni. Comunque questo famoso CIPE, cui mi pare di aver capito parteciperà anche lei, dovrebbe, entro dicembre, esaurire i suoi lavori. Quindi noi dovremmo, entro dicembre, fortunatamente prima delle elezioni, e speriamo che non vi siano rinvii, poter sottoporre al giudizio dell'elettorato la definitiva parola del Governo in materia di incontro tra programmazione nazionale e programmazione regionale.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Cioè la realizzazione concreta di tutti i punti dell'ordine del giorno.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Bene, questo potrebbe essere l'unico aspetto positivo della situazione, se a dicembre si avessero le decisioni auspiccate. Ed io, pur da oppositore, se questa prospettiva si concretizzerà dovrò prenderne atto, considerando i risultati ottenuti frutto del suo deciso intervento, ma anche

lova di una buona volontà del Governo riscontrabile nei mezzi della programmazione nazionale per ora già abbondantemente impegnati. Dunque noi avremo l'alluminio, avremo il piombo e lo zinco, forse avremo il piombo tetraetile e tetrametile. Li avremo, quando? Si dice che è stato firmato il provvedimento per consentire all'ALSAR la qualifica di produttore, ma ci può assicurare che una volta ottenuta questa qualifica l'iniziativa andrà avanti? Io prendo atto molto volentieri delle sue assicurazioni. Ripeto, però, che forse una certa cautela e una certa riserva sarebbero consigliabili. Al 1970 manca ancora qualche anno, d'accordo, ma bisogna riflettere sul fatto che per quella data si sta annunciando di poter dare una occupazione a 1.300 unità lavorative, e che se questa previsione non si realizzerà si provocheranno altre drammatiche delusioni.

Noi liberali non possiamo accettare nè di condividere la responsabilità del passato, nè di condividere la responsabilità dell'avvenire della Giunta regionale. Praticamente, si sono disattese le basi della impostazione e dello sviluppo industriale.

Non so se qualche collega ricordi quanto anni fa io ebbi a dire: che sulla via della industrializzazione era opportuno anche tener conto del costo dei posti di lavoro. Ricordo il mio discorso, in cui facevo presente che si marciava sulla via di una industrializzazione che importava un costo per posto di lavoro addirittura di 100-120 milioni, mentre invece il costo, anche elevato, medio doveva essere di 30-40 milioni. Perchè si è continuato su quella strada? Io mi auguro che il rappresentante del Partito Sardo d'Azione, nel suo intervento, vorrà spiegare i motivi per cui si è seguita questa politica, per poi giungere alla conclusione di dover dimensionare lo sviluppo industriale entro altri schemi.

Ma la situazione più drammatica la si riscontra nel settore dell'agricoltura. Avete sentito vento e raccoglierete tempesta, onorevoli signori della maggioranza, soprattutto nel settore dell'agricoltura. Avete confuso il problema delle campagne con quello del banditismo; avete sovvertito le impostazioni dei due

problemi facendo apparire coloro che sono in buona parte le vittime come i complici e gli autori del dilagare della criminalità. Si è così arrivati ad un punto per cui ci si deve chiedere quale operatore privato possa più sentire non solo l'interesse economico, ma la spinta morale per occuparsi di agricoltura. Sì, vi sono gli speculatori che fanno agricoltura con le serre, ma questo è tutto un settore in cui di spirito agricolo ce n'è ben poco. Qui c'è proprio spirito speculativo. Il settore dell'agricoltura, dove si operava, oltre che per interessi, per una passione di generazioni, voi lo avete economicamente e psicologicamente distrutto. Ecco la maggiore responsabilità che io addosso ad una politica che è uscita anche dalla recente inchiesta della Commissione rinascita assolutamente falsata nei suoi risultati. Quando lei, onorevole Presidente della Giunta, ieri ha detto che le nuove vie del suo programma sono tracciate dal quadro sicuro che le risultanze della Commissione di rinascita le hanno consentito di delineare, mi permetta, ha detto una cosa inesatta. Lei sa benissimo, infatti, quali siano state le tormentate vicende della Commissione rinascita; lei sa come la Commissione rinascita ad un certo momento, per motivi politici, abbia preso le sue decisioni senza neanche finire di raccogliere i dati e senza comunque vagliarli. E lei dovrebbe sapere che la Commissione rinascita, proprio di recente, ha riconosciuto l'utilità di completare quella che doveva essere la documentazione base, cioè la documentazione che doveva risultare dai questionari mandati ai Comuni affidandone, come io chiesi a suo tempo, e come si doveva fare, la compilazione a giovani studiosi. Come si fa, dunque, a dire che noi dovremmo dare il nostro appoggio ad una politica che, a suo parere, media le esigenze dell'indirizzo della industrializzazione per poli, con le esigenze della diffusione capillare del benessere economico? Sulla enunciazione del principio (quando si discute di principi si è sempre d'accordo) io sono d'accordo; anche io penso che la situazione delle zone interne, la situazione di quelle zone che non rientrano nei poli economici dovesse essere in questo momento particolarmente con-

siderata. Il problema che noi liberali ponevamo era che, ancora una volta, non si facesse balenare di fronte a queste popolazioni lo specchio delle allodole di un trattamento preferenziale senza vagliare i mezzi necessari, senza vagliare i sussulti che deriverebbero da questo nuovo corso e senza vagliare, soprattutto, anche le conseguenze che si avrebbero in altre zone impegnate, e non per colpa loro, in una politica industriale per poli.

C'è però una realtà, quella dell'agricoltura, quella delle zone interne, che impone una remora a piani miracolistici. Una volta che si è seguita per anni una certa strada, a un certo momento dare una sterzata netta, senza preoccuparsi nè di quelli che saranno i riflessi per le zone impegnate nella industrializzazione per poli, nè di quelli che sono i mezzi necessari per cambiare completamente politica, significa, come vi dicevo prima, distruggere il settore dell'industria, distruggere il settore dell'agricoltura.

Ecco perchè, onorevole signor Presidente della Giunta, mentre condivido non il suo pessimismo, ma il suo realismo nell'indicare le situazioni reali che condizionano l'attuazione del Piano di rinascita, io non posso condividere le previsioni ottimistiche che lei, con quel bel documento che è la relazione della maggioranza integrata, riesca a risolvere il problema delle zone interne e, con questo, tutti i problemi. In effetti, a questo modo, non solo non ha risolto materialmente i problemi, ma ha aggravato psicologicamente la situazione delle zone interne. Comunque, io da sardo, faccio l'augurio che i miei giudizi, che pure ho cercato di ispirare a ragionamenti obiettivi, siano invece completamente errati. E se lei otterrà, sia pure essendo a capo di una maggioranza che io combatto, di risolvere i problemi della Sardegna e di ottenere, sia pure con la visita del Presidente del Consiglio, che il Governo finalmente si interessi della Sardegna, e non se ne interessi a parole, ma a fatti, nessuno ne sarà più contento di noi consiglieri liberali. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è aperto con le dichiarazioni del Presidente Del Rio assume, a nostro giudizio, una particolare importanza che vorremmo definire storica. E ciò non tanto per la delicatezza dei temi che propone, quanto per l'atteggiamento del Presidente della Giunta regionale in carica, che, dando prova di non comune senso democratico e di rara responsabilità, pone al Consiglio il problema della fiducia proprio nel mentre annuncia i temi fondamentali della prossima azione di governo della Giunta da lui presieduta.

Prima di inoltrarmi nel mio breve intervento, mi corre l'obbligo di affermare che i monarchici hanno apprezzato molto questo gesto col quale, evidentemente, il Presidente Del Rio intende restituire alla massima assemblea regionale quella sovranità che in più di una occasione era stata mortificata ed offesa. Gli sono grati per il coraggio che ha dimostrato scoprendo ancora una volta la realtà drammatica nella quale si dibatte la nostra Regione, rendendo così omaggio a quella verità molto spesso coperta dentro e fuori quest'aula dalle fumose coltri della ipocrisia politica e della demagogia.

Quali sono i temi che ci propone il Presidente Del Rio in questo dibattito? Un giudizio sull'azione finora svolta ed un giudizio sulla validità delle linee programmatiche della Giunta da lui presieduta. Sono temi, questi, del massimo interesse politico e che impongono il problema della fiducia. Problema, questo della fiducia, che viene posto dallo stesso Presidente nelle sue dichiarazioni in termini di rara chiarezza quando afferma: «L'assemblea deve dire se l'attuale Giunta, per la sua composizione e per la base che la sorregge, è in grado di sostenere il peso dell'azione intrapresa o se per caso altre forze politiche nel quadro o fuori della formula politica nazionale, debbano essere chiamate a condividere le responsabilità della Giunta regionale». Problema che viene ancor meglio espresso nell'ultima frase là dove afferma: «... Chiediamo che il Consiglio decida se deve rinnovare quella fiducia che ci volle accordare col voto del mar-

z scorso o se deve togliercela». E che ribadisce ancora quando afferma: «... e se al vertice della Giunta non debba stare persona più aperta, capace e preparata».

Noi monarchici non faremmo certo omaggio alla chiarezza, se non adoperassimo tutta la sincerità possibile e tutta la nostra lealtà nel rispondere agli interrogativi del Presidente Del Rio. Alla sua prima domanda risponderemo subito che il nostro giudizio sull'azione finora svolta dalla sua Giunta è totalmente negativo. Abbiamo l'abitudine di giudicare i risultati e non le intenzioni sui fenomeni politici che ci stanno dinanzi. Sulle intenzioni esprimiamo solitamente dei pareri; sui fatti, cioè sui risultati, esprimiamo giudizi che possono essere positivi, quindi di approvazione, negativi e perciò di disapprovazione, oppure totalmente negativi, per cui preferiamo astenerci da esprimere un giudizio definitivo. Quando il Presidente della Giunta ci chiede un giudizio sull'azione svolta, non possiamo che esprimere un giudizio sui fatti, su quanto ci ha dato la Giunta da lui presieduta è stata capace di realizzare dal mese di marzo ad oggi. Quali sono stati i fatti della sua Giunta, onorevole Del Rio? Ella stessa, nelle sue dichiarazioni, si è a lungo soffermata a sottolineare i motivi che giustificano la politica contestataria nei confronti del Governo centrale, ha rincaricato il preoccupante ritardo del processo di sviluppo economico e sociale della nostra isola, ha denunciato i pericoli di una cattiva gestione negli indirizzi della programmazione regionale ed ha persino su questo tema accento i toni della evidente inconciliabilità fra il sistema diffusivo da lei preferito e quello insensato per poli di sviluppo a suo tempo adottato dall'onorevole Soddu nella prima fase dell'attuazione del Piano di rinascita. Ella, onorevole Presidente, ci ha mostrato i segni evidenti dei guasti provocati da una cattiva politica autonomistica senza neppure rimarci la indicazione del pericolo di tendenze separatistiche affiorate in questi ultimi mesi. Ci ha infine indicato le vie che ella e la sua Giunta dovrebbero percorrere per raggiungere il traguardo del benessere economico e sociale delle nostre popolazioni,

ma non ha potuto dire nulla di quanto ha saputo realizzare nei circa sette mesi del suo Governo.

Siamo, quindi, ancora come sempre, nella politica verbale. Siamo ancora una volta chiamati ad esprimere un giudizio sulle tante parole, sulle tante prospettive, sulle molteplici promesse, mentre i fatti sfuggono ancora al nostro giudizio. Sfuggono i fatti, sfuggono le realizzazioni perchè non è stato fatto nulla, perchè non è stato realizzato niente. Ella stessa, onorevole Presidente, ci ha ricordato che uno degli obiettivi del Piano, forse il più importante degli obiettivi, è rappresentato dalla piena occupazione. E' stato raggiunto questo obiettivo? Noi glielo domandiamo. A questa domanda ha risposto lei stesso quando ha affermato che rimane obiettivo del Piano quello di «creare 70 mila nuovi posti di lavoro per assorbire le 40 mila unità di nuove leve di lavoro e le 30.000 unità di disoccupati». Implicitamente, quindi, ella ha dovuto ammettere che il problema della disoccupazione non solo non si è risolto, ma è andato via via accentuandosi in questi anni e che rimane tutto da risolvere il problema della «creazione di altri 60 mila posti di lavoro per correggere il tasso della popolazione attiva, per invertire la tendenza migratoria e per restringere la sottoccupazione». Dobbiamo concludere con lei che in questo settore, nel settore della occupazione, che è preminente obiettivo del Piano, non sono state fatte che chiacchiere e fatti non ce ne sono stati.

Un altro obiettivo del Piano è quello dell'aumento del reddito. E' stato raggiunto l'obiettivo dell'aumento del reddito, onorevole Presidente? Anche a questa domanda ha risposto ella stessa nella sua relazione laddove ha affermato che il «divario fra Nord e Sud, nonchè diminuire, si approfondisce ed ancor più profondo si fa il divario fra la Sardegna ed il resto del territorio nazionale». E' infatti noto a tutti che il reddito della Sardegna da qualche anno non solo non accenna a crescere, ma tende a ridursi sensibilmente, fatto tanto più grave e preoccupante se si considera che il resto dell'Italia ed in particolare il Settentrione, superata la momentanea stasi degli

anni 1965-66, ha ripreso spedito la marcia di avvicinamento alla media del reddito dei Paesi del Mercato Comune Europeo. E' anche noto che il reddito individuale delle popolazioni della Sardegna è fra i più bassi d'Italia, di gran lunga al disotto del reddito medio nazionale ed occupa solo il quarto posto fra le derelitte regioni del Mezzogiorno d'Italia. Questo fenomeno è assai più grave e preoccupante, se visto in prospettiva tenendo conto che non solo vi è un grave ritardo nella produzione rispetto alle regioni centro settentrionali, ma vi è soprattutto un ancora più grave ritardo negli investimenti pubblici e privati, per cui è facile prevedere un prossimo ulteriore appesantimento del problema occupativo e del reddito della nostra Isola.

Noi le siamo grati, onorevole Presidente, per avere voluto riconoscere la gravità della situazione in ordine a questi fondamentali aspetti della nostra vita economica e sociale: la disoccupazione, il reddito e gli investimenti. La situazione è veramente grave, assai più grave di quanto non appaia nelle notizie ufficiali e nelle note statistiche. La nuova esplosione del *boom* economico delle Province settentrionali, la cattiva politica delle incentivazioni industriali perseguita in questi ultimi anni dall'Amministrazione regionale sarda, il pericoloso ritardo nell'approntamento delle indispensabili infrastrutture, le crescenti difficoltà di carattere politico ed ambientale che ad arte va creando in questi mesi una certa politica demagogica di bassa lega che talvolta assume il carattere di un vero e proprio ricatto, la insicurezza crescente hanno reso in questi ultimi mesi pressochè impossibile il richiamo in Sardegna dei capitali privati. A questo aggiungete la sordità del Governo centrale di centro-sinistra alle legittime richieste del popolo sardo di ottenere i necessari investimenti da parte delle partecipazioni statali ed avrete, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, un quadro che in prospettiva si fa ancora più drammatico di quello attuale. Le aziende grandi e piccole che chiudono le loro attività non si contano ormai più; nel settore minerario quante sono le miniere che hanno cessato la loro attività? Le più grosse

aziende minerarie, per bocca di loro autorevoli rappresentanti, hanno annunciato che si stanno avvicinando i tempi per nuovi e più massicci licenziamenti legati alle implacabili leggi della automazione e della competitività economica. Ci attendono giorni terribili, nei quali più triste apparirà ai nostri lavoratori la maledizione della insularità della loro terra.

Che cosa è stato fatto, onorevole Presidente della Giunta, per ovviare a queste terrificanti prospettive? Che cosa è stato fatto se non stesure di documenti rivelatisi inutili e parole, parole, parole?

Un altro importante obiettivo del Piano è rappresentato dall'abolizione degli scarti fra le diverse zone del territorio regionale e tra i diversi settori dell'economia sarda. E' stato raggiunto almeno questo obiettivo, noi le domandiamo, onorevole Presidente? Nella sua relazione, che in certi momenti ci ha dato la impressione di una autoaccusa, forse imposta dalla comprensibile necessità di salvare almeno la faccia dinanzi ad una catastrofe della quale ella non è che un marginale responsabile, nella sua relazione, ripeto, ella ci ha detto, in tutta franchezza, che neppure questo obiettivo è stato raggiunto. Debbo anzi aggiungere che l'abilità con la quale ella ha condannato gli estremismi dei due opposti indirizzi non è riuscita a cancellare in noi la impressione che ella ora, come non mai, sia convinto che la strada da percorrere per una vera rinascita economica e sociale dell'Isola sia quella degli interventi estensivi. In questi anni gli scarti fra le diverse zone territoriali si sono accentuati; via via che si concentravano gli investimenti nei famosi poli di sviluppo, cresceva la disoccupazione, la miseria e la sfiducia nelle zone meno fortunate. Le zone interne hanno pagato più delle altre l'amaro prezzo di questa errata scelta politica. Questa politica dualistica, più spesso dettata dal campanile che da una radicata convinzione dottrinarla, ha, a giudizio di molti, inferto il colpo più duro alla coscienza autonomistica del popolo sardo. Qualcuno addirittura fa risalire a questo tipo di politica economica la causa fondamentale del fenomeno del banditismo ultima edizione.

Noi restiamo dell'avviso che la politica degli investimenti intensivi in pochi nuclei territoriali non abbia giovato nè alla causa della crescita economica e sociale dell'Isola, nè alla causa della pacificazione delle popolazioni, nè alla causa dell'autonomia e tanto meno alla causa della sicurezza. Abbiamo accettato nella realtà che viviamo quotidianamente che nulla è stato fatto per eliminare gli scarti fra le diverse zone della Sardegna. Facciamo ora affermare che siano stati almeno eliminati gli scarti fra i diversi settori della nostra vita economica? Certamente no, diciamo, posto che ancora incolmabili differenze di reddito dividono la nostra economia agricola da quella industriale, artigiana e la quella delle attività terziarie. La crisi attanaglia da anni la nostra agricoltura è, tutti troppo nota perchè io mi dilunghi a illustrarla. E' una crisi generale che colpisce in particolare le zone asciutte, ma che non risparmia neppure quelle irrigue. Le sinte affermano, e soprattutto i comunisti, che la responsabilità di questa grave crisi risiede prevalentemente alla proprietà assenteistica; affermazione questa che è più stupida che riguarda; stupida perchè male nasconde la intenzione classista di colpire una categoria merita che da sola e ad onta delle crescenti difficoltà sopporta il peso di una condizione sfavorevole soprattutto in vista dell'applicazione del Mercato Comune Europeo; riguarda perchè anche i più sprovveduti sanno che non esiste in Sardegna la proprietà assenteista, ma solo la proprietà sterile, la proprietà improduttiva ed oggi la proprietà abbandonata dal ricatto, dalle minacce e dagli assassini.

La crisi dell'agricoltura sarda, la vera crisi nasce dalla pessima politica agraria perseguita dai Governi centrali e soprattutto dalla inadeguata politica agraria regionale. Gli antiquati sistemi di coltivazione e di allevamento, il colpevole ritardo nella irrigazione, la insufficiente meccanizzazione, l'assenza totale delle necessarie infrastrutture, la inefficienza degli incentivi per il dissodamento e per lo impianto di nuove colture più moderne e competitive, la quasi totale assenza dell'industria

di trasformazione dei prodotti e soprattutto la catalettica lentezza della nostra burocrazia sono le vere cause della crisi delle nostre campagne. Tutte le altre sono solo chiacchiere che non fanno che accentuare il disagio, accrescere la sfiducia e provocare l'esodo dalle campagne da parte dei piccoli, medi e grandi operatori agricoli dell'Isola.

Che cosa è stato fatto in questo delicato ed importante settore della economia regionale? Che cosa è stato fatto oltre le chiacchiere e le molte promesse? Quale concreto programma è stato varato, salvo quello contenuto nella relazione unitaria sulla inchiesta economico sociale dell'Isola nella quale i democristiani con i comunisti chiedono perentoriamente la abolizione della proprietà assenteista?

Un ultimo obiettivo del Piano doveva essere quello di offrire alle popolazioni sarde i presidi fondamentali ed indispensabili per un vivere civile. E' stato fatto qualcosa in questo settore, onorevole Presidente? Non mi si faccia l'elenco stucchevole delle opere civili realizzate in questi anni dalla democrazia repubblicana, perchè dovrei rispondere che in paesi più arretrati del nostro, democrazie assai meno evolute vantano elenchi assai più nutriti e consistenti. Si dica piuttosto che cosa è stato fatto per risolvere il problema degli ospedali, quello del ricupero o dell'assistenza dei ritardati, degli emiplegici e degli spastici; per risolvere l'eterno problema dell'assistenza, la cura ed il ricupero dei vecchi; che cosa è stato fatto per dare l'acqua alle molte popolazioni assetate; per risolvere il problema delle fognature; che cosa è stato fatto per risolvere il problema del risanamento igienico di molti paesi dell'interno, per il problema delle case ai lavoratori. Per questi importanti problemi, onorevole Presidente, siamo fermi nel tempo, esistono molti paesi nelle tre Province sarde, ma soprattutto nella provincia di Cagliari ove si è in ritardo di decenni nella crescita civile delle popolazioni; paesi ai quali mancano persino collegamenti con le altre comunità viciniori, ove manca l'acqua che deve essere raccolta con pesantissimi recipienti a molti chilometri dal centro abitato; ove manca medico, ostetrica e farmacia; ove manca la luce elet-

trica e non arrivano i giornali, ove le pecore pascolano fra le tombe. Vi sono paesi interi che stanno crollando per le infiltrazioni delle acque e dove intere popolazioni rimangono quotidianamente esposte al costante pericolo di affezioni morbose gravissime.

Sono stati risolti questi problemi? Non sono stati risolti nemmeno questi elementari problemi del vivere civile. Ed allora, onorevole Del Rio, alla sua prima richiesta di un giudizio sull'azione finora svolta da lei e dalla sua Giunta la risposta dei monarchici non può essere che negativa. Con la stessa chiarezza e con la stessa franchezza mi sforzerò di rispondere anche alla sua seconda richiesta; esprimerò il nostro giudizio sulla validità delle linee programmatiche da lei esposte nella sua relazione. Dirò subito che quelle linee programmatiche potrebbero essere, in linea di massima, accettate da tutti e quindi anche da noi. E' sostanzialmente un programma rivendicativo il suo, ove la contestazione costruttiva lascia un discreto spazio alla polemica campanilistica forse per togliere mordente alle opposizioni demagogiche di tipo comunista, e dove assai di frequente fa capolino un sardismo deterioro che arriva persino ad adombrare il pericolo di un «separatismo» di nuovo conio, ma dove peraltro si intravede anche una sincera volontà di rompere il cerchio delle inadempienze governative e di porsi su un binario di una più dinamica fase operativa. Questi sinceri propositi, onorevole Presidente, ci trovano solidali con lei. Ma ho affermato prima che non abbiamo l'abitudine di esprimere giudizi sui propositi, per buoni che essi siano. I giudizi, lo ripeto ancora, li esprimiamo sui fatti. I fatti, purtroppo, parlano ancora contro la Giunta presieduta dall'onorevole Del Rio e contro la formula politica che essa rappresenta. La politica contestativa inaugurata dalla precedente Giunta Dettori non ha dato i risultati desiderati. L'attesa e la speranza che molti, in questo Consiglio, e la maggior parte del popolo sardo avevano riposto sul battagliero e dinamico onorevole Del Rio, sono naufragate. La contestazione ha assunto spesso il carattere dello scontro violento nel quale non sono stati risparmiati neppure i col-

più bassi come quello dolorosissimo del divieto al Presidente della Giunta regionale di parlare al popolo sardo dai microfoni della R.A.I. nella giornata di protesta del 17 luglio scorso. Ma di tutto questo fervore, di questa lotta quali sono stati i frutti che i Sardi hanno raccolto? I voti del Consiglio sono stati rigettati sia dalla Camera dei deputati che dal Senato. L'accoglimento da parte del Senato della Repubblica dell'ordine del giorno Monni è un insulto alla intelligenza ed allo spirito di sopportazione dei Sardi.

La verità è che la fase contestativa si è esaurita con la resa incondizionata dell'attuale Giunta di centro-sinistra, che è passata dalla contestazione alla contrattazione del CIPE. Non era certo questo che si attendeva da lei il popolo sardo, onorevole Del Rio. La Sardegna reclama oggi più che mai i suoi diritti. La Sardegna sa bene che è necessario battersi con ogni mezzo e con grande fede per il suo riscatto da una condizione di inferiorità economica e sociale che perdura da secoli; sa che questa che le si presenta è una occasione buona che non si ripeterà tanto presto e non vuole lasciarsela sfuggire. Occorre, quindi, riprendere ed al più presto i temi della contestazione; ma per far questo occorre una nuova volontà politica che ora evidentemente manca. Non sarà certo il CIPE che potrà decidere l'indirizzo del Governo in ordine all'intervento delle partecipazioni statali nel processo di sviluppo economico della nostra regione. Non sarà il CIPE che potrà saldare le inadempienze del Governo in ordine agli impegni assunti con la 588. Non sarà certamente il CIPE che potrà stabilire quali nuovi interventi produttivi dovranno essere assunti dal Governo nella fase della programmazione nazionale. L'affidamento di ogni nostra prospettiva di rinascita al gruppo di lavoro del CIPE rappresenta, come ho detto prima, una resa senza condizione, una ammissione di impotenza politica che né questo Consiglio regionale né il popolo sardo possono accettare. Questa Giunta di centro-sinistra che ella rappresenta ha dato una schiacciante prova di impotenza politica senza attenuanti. Questo è il fatto politico che noi possiamo giudicare ed

il nostro giudizio sarà questa volta ancora più sferzato dovendo esprimere una aperta condanna.

Noi del resto abbiamo sempre affermato che i mali della vita regionale, i veri e più gravi mali si sono avuti con l'avvento del centro-sinistra; abbiamo ritenuto sempre estremamente negativa la partecipazione dei socialisti al potere sia regionale che nazionale; negativa oltre che per le nostre convinzioni ideologiche, perchè siamo profondamente convinti della loro insaziabile fame di potere, con la loro smodata ambizione di arrivare sempre più primi e di essere sempre i migliori, con la loro innata vocazione classista e filocomunista non potranno che frantumare lentamente e inesorabilmente ogni buona intenzione. Negativa perchè hanno chiaramente dimostrato di avere più degli stessi democristiani la vocazione alla obbedienza rigorosa ai dettami della loro segreteria nazionale ed al conseguente condizionamento di ogni loro pensiero alle decisioni dei più altolocati nelle gerarchie del loro partito. In questo particolare momento della vita regionale nel quale è messa automaticamente in giuoco la stessa funzione dello stesso istituto autonomistico della Sardegna, i socialisti hanno dimostrato di essere un peso mortale o addirittura un freno allo slancio contestativo del popolo sardo, mancando essi chiaramente della convinzione, della decisione e della autorità necessaria per la difficile e delicata fase politica che sta vivendo e soffrendo la nostra terra. Che queste nostre affermazioni siano rispondenti a verità lo dimostra la incomprensibile assenza da questo dibattito e il silenzio, almeno fino ad ora, dei colleghi del Partito Socialista Unificato.

onorevole Del Rio, a rendere buone le linee programmatiche non sono le parole e neppure le intenzioni di chi le espone, ma soprattutto la convinzione e le volontà degli uomini chiamati a realizzarle. Il nostro parere sulle intenzioni che ella ci ha scoperto nella sua relazione, è per buona parte consenziente, ma il nostro giudizio sulla Giunta che dovrebbe realizzare il suo programma è totalmente negativo. Ella, con un atto che tutta l'assemblea ha apprezzato, martedì ha invi-

tato questo Consiglio ad esprimere un voto di fiducia su di lei e sull'attuale Giunta; anzi ci ha chiesto di dirle se altre forze politiche (e non faceva alcuna discriminazione) debbano essere chiamate a condividere le responsabilità del Governo regionale. Noi restituiamo l'invito esortandola a dimettersi con la sua Giunta per proporne un'altra che ci dia maggiori garanzie di vocazione contestativa e di volontà operativa.

Noi monarchici saremo qui ad attendere le decisioni che ella vorrà assumere e le scelte che ella vorrà fare, assicurandola della nostra totale disponibilità nel supremo interesse del popolo sardo sempre che sia scongiurata la riedizione della formula di centro-sinistra. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tocco. Ne ha facoltà.

TOCCO (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter affermare che le dichiarazioni di ieri l'altro del Presidente della Giunta sono compendiate in quella frase nella quale egli afferma che ove il piano economico nazionale non sia in grado di assicurare e garantire una adeguata ripartizione di risorse ed una perfetta concordanza di obiettivi rispetto al Piano economico regionale, quest'ultimo viene nel concreto svuotato di ogni efficacia e contenuto.

Le dichiarazioni del Presidente, dicevo, sono compendiate in questa frase, almeno per quanto attiene al movente che ha determinato la presa di posizione del Presidente stesso che ha avuto l'iniziativa di questo dibattito, facendo, naturalmente, anche una sintesi di quella che è stata a tal proposito l'azione della Giunta che egli presiede ed indicando quelle che, a suo modo, sono le linee da percorrere se non si vorrà che il contenuto della già citata frase da semplice ipotesi divenga una dura e sconsolante realtà.

Il Presidente Del Rio ci ha ricordato il gesto di difesa dell'autonomia, e di impegno di azione, in pari tempo, compiuto dall'intero Consiglio con il suo ordine del giorno-voto. Ci ha ricordato come, purtroppo, il Piano eco-

nomico nazionale sia stato approvato definitivamente dal Parlamento, senza che siano state accolte queste richieste del Consiglio regionale; ci ha ricordato come il Governo si sia impegnato al Senato sull'ordine del giorno che porta il nome del senatore Deriu e del senatore Monni, a fare determinate cose che non siamo qui a ripetere, tanto sono note e sono già state ricordate.

Il Presidente Del Rio ci ha anche informato di aver chiesto al Governo centrale una decisione formale in relazione all'ordine del giorno approvato dal Senato, cioè programmi concreti, precisi e vincolanti sulle singole proposte contenute nell'ordine del giorno, ma soprattutto di aver chiesto il rispetto dello spirito informatore e del contenuto essenziale del voto del Consiglio al Parlamento.

Abbiamo così appreso il fatto nuovo, ed io credo di poter dire certamente positivo, per cui il Ministro della programmazione ha proposto, ed il CIPE ha approvato il giorno dopo, la costituzione di un apposito gruppo di lavoro che, oltre ad esaminare lo stato di attuazione dei programmi di intervento e di investimenti per la industrializzazione dell'Isola, dovrà entro l'anno formulare proposte concrete per la realizzazione dei singoli impegni contenuti nell'ordine del giorno, con particolare riferimento agli investimenti delle partecipazioni statali. A tal proposito chi mi ha preceduto si doleva e criticava il fatto che noi dovessimo ricorrere al CIPE per stabilire le linee dell'industrializzazione dell'Isola per la parte che attiene, naturalmente e prima di tutto, alle partecipazioni statali. Io non mi scandalizzo e penso che così debba essere, perchè le partecipazioni statali hanno la responsabilità, esse per prime, di quello che faranno, e, aggiungo, anche di quello che non hanno fatto.

Il 2 agosto del 1962 fu loro assegnato il compito di stendere dei programmi che purtroppo non hanno mai steso, almeno per le seconde lavorazioni del piombo, dello zinco e dell'alluminio, ed ancor meno per la creazione di industrie manifatturiere; sarà dunque bene che una volta per tutte questa colpevole inadempienza delle partecipazioni venga accla-

rata e condannata e non solo da noi, ma dall'organismo collegiale che queste disposizioni chiede alle partecipazioni, vale a dire il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. E poichè nel frattempo è intervenuta la creazione del CIPE, ed è il CIPE l'organo decisionale sui programmi, mi pare la cosa più naturale di questo mondo che sia il CIPE ad occuparsene. Ma se questo non valesse, dirò che questa, oggi, è la legge ed a questa dobbiamo attenerci.

I programmi delle partecipazioni statali debbono essere approvati dal CIPE. E conveniamo anche con il Presidente della Giunta che il gruppo di lavoro che opererà nel senso dianzi ricordato sotto la diretta responsabilità del Ministro al bilancio, consentendo alla Regione Sarda e per essa, noi pensiamo, alla Giunta nella sua interezza, di far valere gli intendimenti ed i propositi della Regione stessa, dovrebbe effettivamente rappresentare lo sbocco positivo di un dialogo che, in verità, sembrava essere rimasto senza uscita. Io penso che questa misura diventerà il canale attraverso il quale le rivendicazioni della Sardegna non esplicitamente richiamate nel Piano nazionale dovrebbero rientrare nel piano stesso.

Io ho avuto occasione nei mesi scorsi di scrivere e firmare parecchi articoli su questo argomento, ricordando fra l'altro quello che il Ministro Pieraccini ebbe a dire al Senato, rispondendo ad un critico comunista, che, a mio modo di vedere, denunciava giustamente il fatto che l'Alfa Sud fosse entrata di straforo nella programmazione e poneva i suoi dubbi circa il finanziamento di quella intrapresa. Ricordavo che, in quella circostanza, il Ministro Pieraccini ebbe a dichiarare che nel Piano di programmazione nazionale esistono 700 miliardi per iniziative da definire e che l'Alfa Sud sarebbe stata finanziata su quei 700 miliardi.

In quella circostanza, in quel mio scritto («L'Unione Sarda», 3 agosto 1967), io suggerivo che si dovesse porre la candidatura della Sardegna alla spendita della rimanenza di quei 700 miliardi, chiedendo però precisi impegni, programmi concreti di intervento alle partecipazioni statali, stante quella dichiarata, proclamata disponibilità e la solita storia della

« mancanza di fondi », dietro la quale, spesso e volentieri, si erano chiuse le partecipazioni, s'incitò ad intervenire in Sardegna.

Il CIPE, io penso, è l'organismo che nel futuro ci consentirà di portare nella sede più opportuna questa e tutte le altre proposte che il governo regionale vorrà porre, per cui noi abbiamo interesse a valorizzare questo organismo, naturalmente facendone parte, e domandando proprio che ogni decisione sulle localizzazioni di nuove industrie sia riservata al CIPE e ad esso solo. In questo modo solamente seguiremo l'evolversi dello sviluppo industriale del Paese, e solo in questo modo potremo combattere l'aberrante sistema degli accordi al vertice tra questo o quell'uomo politico, questo o quel Ministro, accordi passati finora tranquillamente sulla testa dei Sardi, purtroppo privi, come suol dirsi, di santi in paradiso, o fuor di metafora, di uomini inseriti nel Governo.

Nonostante tutto ciò, non mi sento di nascondere che l'avvenire sarà forse più pericoloso del passato, stante il costante aumento delle poste in gioco. Nel mio ultimo intervento in Consiglio ebbi a dire che avevamo difronte alcuni mesi estremamente densi ed intensi e questo dicevo perchè mi rendevo conto. (del resto non certamente soltanto io, ce ne rendevamo conto tutti) di ciò che bolliva in pentola in fatto di iniziative di carattere industriale nella Penisola, e mi rendevo conto delle cose che andava comportando la programmazione, soprattutto delle norme sulla attuazione, che ci avrebbero messo in difficoltà maggiori o ci avrebbero aperto qualche spiraglio, così come, secondo me, oggi è accaduto.

La Giunta ha oggi una strada attraverso la quale può far giungere nei centri decisionali della politica economica del Paese le richieste, le necessità del popolo sardo, quelle misure atte a fare uscire dalle secche in cui certamente si è arenata la politica di rinascita dell'Isola. Il panorama nel quale deve cioè operare la Giunta è oggi secondo me più chiaro, meno confuso ed i risultati, almeno come impegni precisi ed inequivocabili, non potranno eppure essere più dilazionati nel tempo. Il gruppo di lavoro, che il Ministro Pieracci-

ni ha proposto ed il CIPE ha già approvato, è però un'arma a doppio taglio; ci si potrà alzare da quel tavolo, egregio ed onorevole Presidente della Giunta, solo per dichiararsi soddisfatti e iniziare così un periodo di vigile controllo sulle realizzazioni degli impegni a quel tavolo medesimo assunti dal Governo centrale, o ci si dovrà alzare da quel tavolo insoddisfatti e perciò spesso animati da propositi di fiera e illimitata lotta agli organi del Governo centrale del Paese, nel caso che anche in quella sede si tentasse di coprire con discussioni defatigatorie o con conclusioni equivocate l'assenza di una effettiva volontà politica di inserire la Sardegna nel concreto della politica di rinnovamento del Meridione ed insieme del Paese.

Noi pensiamo che abbia a realizzarsi la prima ipotesi, pensiamo che questa sia la volta buona. E poichè a più riprese nel suo dire il Presidente della Giunta ha chiesto il nostro ausilio, il conforto delle nostre idee sugli argomenti che così intensamente ci impegnano, diciamo subito che, a nostro avviso, il vuoto macroscopico che primamente balza agli occhi di tutti nel panorama delle cose non fatte (e sono la maggioranza) sono le inadempienze delle partecipazioni statali. La cosa è perfino noiosa, perchè tutti e da sempre andiamo parlando di questo argomento. Ma io credo che questo sia il punto nodale della nostra discussione. Su questo, del resto, incentrerà certamente le sue richieste la Giunta nel gruppo di lavoro che andrà a formare con il CIPE. Innanzitutto, perciò, ci scusiamo in anticipo se ripeteremo cose, forse fin troppo ripetute, ma forse mai abbastanza ribadite.

Ricordiamo brevemente che il 2 agosto del 1963, ed io questo lo ricordo perchè a mio modo di vedere assume l'aspetto di una mezza truffa politica, il 2 agosto 1963 il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, nell'approvare il Piano dodecennale di sviluppo della Sardegna ai sensi della legge 588, riteneva che l'approvazione stessa, evidenziando l'obiettivo dello sviluppo, consentiva al Ministro alle partecipazioni statali di adempiere al preciso disposto dell'articolo 2 della stessa legge, promuovendo, cioè, un programma di investimenti

delle aziende vigilate obbedienti ad alcune precise, conclamate, particolareggiate direttive: a) - sviluppare industrie manifatturiere per i cicli di trasformazione successivi ai primari, soprattutto per l'alluminio, il piombo e lo zinco; b) - esaminare, nel quadro del programma aggiuntivo IRI, da realizzare con i fondi provenienti dalle aziende ex-finelettriche la possibilità di localizzare nell'Isola nuove iniziative, soprattutto manifatturiere.

Mi soffermo un attimo su questi due paragrafi a) e b), e mi soffermo per dire che è qui la truffa perpetrata ai danni della Sardegna. Perchè, se i due impegni citati fossero stati concretamente mantenuti dal Ministero delle partecipazioni, noi avremmo in Sardegna le industrie di seconda lavorazione del piombo e dello zinco, oltrechè dell'alluminio, che son quelle con più alto potere occupativo, e senza le quali non nasceranno mai le industrie minori che sono l'indispensabile corollario di un panorama industriale organico e funzionale.

Ma tornando alla delibera del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno del 3 agosto del 1963, il terzo punto, il punto c), recitava che il Ministero delle partecipazioni doveva «provvedere ad una sistemazione dell'AMMI sotto un profilo generale ed avviare la costruzione di un moderno stabilimento per la metallurgia del piombo e dello zinco». E successivamente vi si affermava che le partecipazioni avrebbero dovuto «fare effettuare all'ENI un organico programma di ricerche nei settori di competenza ed ampliare e potenziare servizi sia dei trasporti aerei che marittimi, sia le comunicazioni telefoniche». Ora, bisogna dire che nessuna, veramente nessuna delle direttive anzi dette è stata attuata, se si eccettua un modesto intervento nel settore telefonico, inferiore, per altro, alle previsioni e per nulla dissimile, se non appunto, nel ritardo, da quello svolto dalle concessionarie telefoniche nel resto del Paese.

Io credo che se fosse esistito il CIPE noi non ci troveremmo in questo inghippo; credo che se avessimo partecipato, anche a titolo consultivo, alla elaborazione dei programmi delle partecipazioni statali, noi non ci saremmo

V LEGISLATURA

CXXCVII SIUTA

4 OTTOBRE 1967

mo fermati a questo punto, cioè avremmo, nella sede opportuna, indubbiamente richiamato a tempo e luogo, cioè al momento opportuno, il Ministro alle partecipazioni statali ai suoi doveri, e probabilmente, ripeto, non saremmo fermi al punto di partenza. Ma quello che conta è che nella successiva riunione del 24 giugno del 1964 al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno veniva presentato un programma di investimenti per 135 miliardi; 100 nelle industrie e 35 nei servizi; programma che non comprendeva, però, nè le industrie di seconda lavorazione dell'alluminio, nè le ferroleghie, nè il piombo, nè lo zinco, nè le industrie manifatturiere, nè le ricerche dell'ENI. Giova anche precisare che i 100 miliardi delle industrie si riferivano a previsioni di intervento nell'alluminio, ferroleghie, metallurgia del piombo e dello zinco, cose purtroppo definite di gran lunga prima del Piano di rinascita. Cosa che del resto hanno dimostrato di intendere chiaramente gli stessi componenti del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, quando stabilirono che il Piano di interventi necessari per dare concreto adempimento all'articolo 2 della legge 588, doveva comprendere le industrie di trasformazione di quei prodotti di base che abbiamo ricordato, in quanto che essi sapevano perfettamente che il terzo punto (ammodernamento dell'AMMI) era in Sardegna cosa scontata, che non potevano certamente additare ai Sardi come conquista del momento. Ricordo così per inciso, ed a sempre maggiore chiarimento dell'iniquo trattamento a noi riservato, che dei 35 miliardi del comparto servizi, che sono stati menzionati anche in una risposta ad una interrogazione, non ricordo se alla Camera o al Senato, si è falsamente ricordato, o diciamo erroneamente detto che ne sono stati spesi circa 27, mentre sino ad oggi ne sono stati spesi sì e no cinque - cinque e mezzo, a fronte dei 35 di cui si parla, spesi nel campo telefonico, e qualche cosa nel sistema aeroportuale con l'allungamento della pista di Elmas e in qualche altra sciocchezza.

Gli impianti compresi nella previsione dei 100 miliardi sono, come già si è detto, quelli relativi alla produzione elettrolitica dell'allu-

minio, alle ferroleghie, alla metallurgia del piombo e dello zinco, cose purtroppo anch'esse ancora nel cielo dei desideri e delle buone intenzioni, nonostante siano in pari tempo forse logorate da tempo, tanto lontana è la loro nascita, e infinite le discussioni sorte all'insegna di questi fantomatici impianti.

Per quanto attiene all'impianto dell'alluminio, in particolare, le vicende sono fin troppo note. Poc'anzi i colleghi che mi hanno preceduto, hanno ricordato l'argomento ed hanno ripetuto i loro strali giustamente sulla mancata concessione della qualifica di autoproduttore di energia elettrica all'ALSAR. Era questa, infatti, una misura senza la quale l'ALSAR non si sarebbe mossa (e ancora non si è mossa) per quanto il nostro Presidente della Giunta vada confermando in questo momento con il decreto che autorizza l'ALSAR a produrre da sé la energia elettrica occorrente per il proprio impianto è stato firmato ieri, creando così il fatto nuovo per cui nessun ostacolo parrebbe ormai frapporsi alla nascita dell'impianto ALSAR, cosa della quale ci rallegriamo ma senza soverchio entusiasmo, adunsi ormai come siamo a non credere più a nulla.

Però, in questa circostanza, come in tutte le altre, non possiamo non criticare le lungaggini e la politica defatigatoria che è stata adottata, per cui un impianto di questa natura che si inserisce in una situazione estremamente dinamica, non solo in Italia ma in Europa, quale è quella della produzione dell'alluminio, che si inserisce in un settore che è ancora conveniente anche per la industria privata, questa politica defatigatoria dicevo, stava anche per dare dei frutti indubbiamente negativi, nefasti, perchè si è parlato insistentemente di creare un'altra industria dell'alluminio a Trieste e, quasi non bastasse, recentemente si è parlato di crearne una perfino in Sicilia.

Infatti, di pochi giorni or sono (21 settembre) un servizio su «Il Corriere della Sera» nel quale, scrivendo delle funzioni dell'Ente PI (succeduto alla SOIFS) Egidio Sterpaoni affermava: «L'Ente siciliano per la promozione industriale ha davanti a sé alcune iniziative

su cui puntare, la Sicil-Fiat, l'elettronica ed un grosso impianto per la produzione di alluminio». Dunque, mentre noi stiamo qui a disquisire ed il Ministro con gesto profondamente criticabile si è tenuto sul tavolo per parecchi mesi il decreto che autorizzava l'ALSAR all'autoproduzione, mentre noi facevamo queste cose, ovverossia non facevamo niente, aspettavamo, in altre parti del Paese evidentemente si andava avanti e si andava avanti per vanificare la lunga aspettativa del Sulcis-Iglesiente sulla erezione dell'impianto ALSAR. Ma, superato l'ultimo ostacolo dell'autoproduzione, parrebbe che l'ALSAR vada avanti, e parrebbe che il Ministro all'industria si sia impegnato a non concedere che altri impianti per la produzione di alluminio abbiano a sorgere parallelamente all'ALSAR in altre parti d'Italia. Sarebbe infatti una stortura economica che in questo momento si creasse in Italia più di uno stabilimento produttore di alluminio. Si avrebbe, così, nonostante il settore attraversi una vertiginosa levitazione, una pericolosa concorrenza per quanto, a dire il vero, lo sviluppo dei consumi sia tale, ed il consumo in Italia ancora così basso a fronte degli altri Paesi, da legittimare il sospetto che nel corso di un lustro o poco più l'impianto dell'ALSAR potrebbe essere superato nelle dimensioni. Per questa ragione una maggiore larghezza nelle misure del previsto impianto sarà forse opportuna.

Ma, per concludere sull'impianto dell'ALSAR, ecco quanto ha scritto il 1.º ottobre un nostro quotidiano economico: «In fase di realizzazione lo stabilimento di alluminio in Sardegna. Il grande stabilimento di alluminio in Sardegna, la cui progettazione ha avuto il suo inizio già da tempo ed era in fase avanzata da parte della Società ALSAR del gruppo EFIM, è entrato in fase di effettiva realizzazione con il primo aumento di capitale a 5 miliardi di lire, deciso dall'assemblea straordinaria degli azionisti. Come è noto, azionisti dell'ALSAR, sono la Società Mineraria Carbonifera Sarda, che controlla la maggioranza assoluta con il 52 per cento del pacchetto azionario, la Montecatini Edison, e la Società Belga *Traction et Électricité*.

Con questa iniziativa l'EFIM controlla...» eccetera eccetera. «Tale iniziativa, infatti [continua il giornale ed io credo che certe affermazioni vadano ridimensionate] pur garantendo di per sé una elevata occupazione nel periodo costruttivo ed in quello di esercizio nelle forme direttive e indirette» (è un modo vago di parlare di occupazione, una vaghezza voluta, evidentemente), «ha già stimolato altre importanti iniziative collaterali, a monte ed a valle, che moltiplicheranno in notevole misura la creazione di nuovi posti di lavoro.

L'impegno finanziario dell'impresa si aggirerà sui 75 miliardi di lire ed il suo risultato economico va commisurato non solo alla prevista produzione di cento mila tonnellate annue di alluminio, ma a tutta un'ampia gamma di altre attività che a questa saranno più o meno strettamente collegate».

Siamo evidentemente di fronte ad una novità. Di iniziative a monte dell'ALSAR finora non si era mai pubblicamente nè parlato nè scritto, pur essendo il problema estremamente attuale, non potendosi minimamente pensare ad un'ALSAR funzionante carente a monte del necessario impianto preparatore dell'allumina. E poichè la notizia sul decreto per l'autoproduzione e la notizia ultima sull'aumento di capitale dovrebbero essere i sintomi inequivocabili di una situazione nuova dell'impresa in questione, e del suo effettivo lancio, il problema dell'iniziativa collaterale a monte diventa anch'essa estremamente attuale e c'è perfino da pensare se per caso della cosa non debba occuparsi il governo regionale, stante l'assoluta indissolubilità delle due cose.

Ancor più chiaramente, stante il fatto che ci si potrebbe venire a trovare (può darsi sia una mera ipotesi) con l'impianto ALSAR pronto ma senza l'impianto alimentatore dell'allumina a monte, si potrebbe cadere così in altre defatigatorie e costose attese che... nonostante le nostre abitudini a cose simili, nonostante il nostro... allenamento, sarà bene evitare. Nè del resto può e deve essere un segreto chi l'allumina produrrà e come; nè mancherà alla Giunta la volontà e la possibilità di acclarare questo punto ancora oscuro. Così come non sarà male che proprio sulla scorta

V LEGISLATURA

CXC VII S DUTA

4 OTTOBRE 1967

di questa ultima notizia, la Giunta indagherà sulle «altre importanti iniziative collaterali a valle» stimulate dall'ALSAR e che «moltiplicheranno in notevole misura la creazione di nuovi posti di lavoro» delle quali si fa menzione sempre nello stesso articolo, non già per una nostra sorta di diffidenza che, del resto, giunti a questo punto sarebbe perfino legittima, ma perchè quella menzionata nell'articolo non può rimanere cosa ipotetica. Le iniziative collaterali devono diventare rapidamente realtà viva e operante se davvero si vorrà che l'impegno finanziario dell'ALSAR, 75 miliardi, non vada commisurato alla sola produzione di 100.000 tonnellate di alluminio: il che sarebbe davvero poca cosa per la sua scarsa capacità occupativa, se altre attività collaterali a valle non attenuassero, con una ulteriore e maggiore incidenza occupativa, il forte peso del finanziamento dell'attività primaria. Insomma, e mi perdoni l'insistenza l'onorevole Presidente della Giunta, credo proprio che questo settore meriti la più accurata costante cura della Giunta medesima.

Per quanto attiene all'impianto delle ferreleghe, io non spendo neanche una parola. È sfumato per il ritiro del famoso imprenditore americano. Questo è noto e fanno male quei Ministri e quei Sottosegretari che ancora, probabilmente ignorando le cose (io non posso pensare che lo facciano ad arte perchè non sarebbe soltanto più malizia), nel rispondere ad interpellanze tirano fuori questo problema e lo danno come di possibile soluzione, mentre è morto e seppellito.

Per quanto attiene all'AMMI, sono note ai colleghi le vicende di questa azienda.

I punti a) e b) della delibera del 2 agosto del 1963 del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, e dei quali ho parlato all'inizio del mio dire, recitavano: a) - sviluppare le industrie manifatturiere attinenti ai cicli successivi ai primari dell'alluminio piombo e zinco; b) - sviluppare le industrie manifatturiere con i fondi provenienti dalle aziende ex Finelettrica.

Ecco, per un certo tempo (questa è la truffa) io ho letto risposte a senatori e a deputati

parte dei Ministri; nelle interrogazioni e nelle interpellanze non si poneva in luce quel fatto, che cioè la carenza non era tanto al terzo punto, e cioè nella costruzione dei impianti AMMI, quanto nei primi due punti, totalmente ignorati, e cioè nella mancata realizzazione di industrie manifatturiere attinenti ai cicli successivi ai primari dell'alluminio e del piombo e dello zinco e nello sviluppo delle industrie manifatturiere! Questi punti sono stati dal Ministro alle partecipazioni statali totalmente ignorati; non ne ha mai fatto neppure menzione. A meno che non intendeva assolvere al suo compito, o meglio non intendeva buttarci un pò di polvere negli occhi, l'onorevole Presidente della Giunta mi perdoni, parlandoci di un impianto per la produzione di tetraetile di piombo, una iniziativa che occuperà 106 persone e che costerà sette miliardi (così almeno ci ha dichiarato il Presidente).

Se così fosse ci sarebbe da chiederci se è possibile che aziende di seconda lavorazione o di effetto indotto domandino investimenti per unità lavorativa superiori alle stesse aziende primarie! Ci sarebbe da tornare ai nostri passi circa le critiche mosse alla ditta di Arbatax per l'eccessivo costo di ogni singolo posto di lavoro, e dovremmo per forza correggere il nostro parere anche sulla Fimianca, criticata per la stessa ragione, perchè ogni posto di lavoro è costato 48 milioni. E, se l'impianto di seconda lavorazione del piombo che oggi va sbandierando come chissà quale mai conquista il Ministro alle partecipazioni costerà davvero 7 miliardi e occuperà 106 persone, ogni posto di lavoro in quella azienda verrà a costare quasi 70 milioni di lire! Si arriverà cioè al paradosso che, sommando il capitale investito in questa «seconda lavorazione» a quello investito nella primaria, e dividendo per la somma degli addetti alle due aziende, si avrà il bel risultato di vedere cresciuto e non diminuito l'investimento per unità lavorativa. Insomma finiremo per avere un'azienda di seconda lavorazione che, anzichè avere una forte incidenza occupativa di fronte alle attività primarie, ed a parità di capitale investito, domanderebbe una inci-

denza di capitale per addetto superiore alla stessa media delle aziende così dette di rottura.

Questo il capolavoro che ci viene prospettato dopo cinque anni di attese dal nostro Ministro alle partecipazioni statali. Di tutto questo pasticciaccio, si è reso conto anche il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, se nella seduta del 27 luglio e del 23 agosto del 1966, preoccupato delle lungaggini e spinto dall'azione che allora proveniva dalla Regione, ha emesso un'altra delibera che si è persa nei meandri delle cose ministeriali e che avrebbe meritato di essere incorniciata e mandata al Ministro alle partecipazioni statali, nel suo ufficio, perchè se la tenesse sulla scrivania o se la facesse attaccare al muro.

Questa delibera richiama l'impegno che al Ministero delle partecipazioni statali deriva dall'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, numero 588, e ribadisce la validità delle indicazioni contenute nella deliberazione dell'agosto del 1963.

«A tale riguardo [dice la delibera] invita il Ministro alle partecipazioni statali a studiare, di intesa con le altre Amministrazioni interessate, la possibilità di un programma di ulteriori interventi in Sardegna oltre quelli già previsti dalla relazione programmatica 1966. [dove non c'era niente se non l'AMMI] ed a riferire entro il prossimo mese di novembre 1966 al Comitato stesso indicando i mezzi necessari, i mezzi finanziari necessari ed i tempi di attuazione del programma anzidetto!».

E' mancata la volontà politica, ha mancato il Governo? Non mi parrebbe. La volontà politica dell'organo che aveva la maggiore autorità, il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, non è certamente mancata, tanto che nel 1966 ha perfino chiamato all'adempimento dei suoi precisi doveri il Ministro. E' invece costui che è mancato ai suoi impegni perchè non ha ottemperato a quella che era la decisione dell'organo politico responsabile, dell'organo collegiale che gli aveva indicato quella che era la strada da percorrere. Dunque, io dico che non è questione, in questo caso, di volontà politica. Abbiamo avuto la terribile disgrazia di avere, nel momento in cui a noi

ci interessava una certa cosa, un Ministro alle partecipazioni statali che deve avere una particolare antipatia per la Sardegna. Non mi spiego diversamente la cosa. Perciò io dico che l'accusato è il Ministro alle partecipazioni statali, parliamoci chiaro, non il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, che è arrivato a chiedere al Ministro alle partecipazioni non solo i tempi di attuazione dei programmi, ma perfino i mezzi necessari occorrenti, il che è indice di serietà, senza peraltro ottenere da questo Ministro risposta alcuna.

Dunque cerchiamo di avere presenti le cose per quello che esse sono e diamo le responsabilità a chi le ha. Nè ritengo di uscire dallo stile e dal costume di questo nostro consesso, se dichiaro qui, *apertis verbis*, che il responsabile primo delle inadempienze delle partecipazioni statali verso la Sardegna è soltanto e unicamente il Ministro competente.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Perchè non lo mandano via dal Governo?

TOCCO (P.S.U.). Forse sarei anch'io d'accordo. Ma il Governo, l'ho già detto, è un organo collegiale, ed io sto denunciando dove sta il nodo, qual è stato l'inghippo e non mi si può domandare di indicare oggi anche le soluzioni. Ma, dicevo, non così per esempio si è regolato il Ministro Bo, un anno fa, a Genova, dove si parla la sua lingua, o se vogliamo la lingua italiana con l'accento suo. Quando a Genova la gente è scesa in istrada scioperando perchè le industrie andavano perdendo sempre più unità lavorative e altre industrie si chiudevano addirittura, il Ministro Bo nel corso di un mese ha trovato la maniera di rimandare a casa tranquilli i Genovesi e i Triestini che si erano coalizzati in quella circostanza; di mandarli a casa tranquilli assicurando loro che avrebbe trovato trecento miliardi per la Liguria, per rifare le industrie che si chiudevano. Ed ha mantenuto fede all'impegno, intendiamoci bene. Io cito il particolare, lo ricordo unicamente per dire che ci sono anche lati non molto nobili nell'attività politica. Noi siamo ancora un Paese estremamente provincialista, ecco tutto. E' doloroso riconoscerlo ed io vorrei che non fosse così,

vorrei che fossimo un paese moderno nel quale il legislatore o il Ministro raggiungono una tale visione, una tale coscienza delle pubbliche necessità da dimenticare il luogo di origine, da dimenticare tutto il resto: ma non è purtroppo così. Ed allora, evidentemente, ecco che la volontà politica di cui parliamo bisogna dire che è esistita; bisogna dare atto che l'organo collegiale ha saputo trovare la unità necessaria per emettere un giudizio che era a noi favorevole ma che un Ministro in particolare non ha seguito la strada che era utile per noi, anzi, ne ha seguito un'altra tutta contraria.

Rimane da stabilire il da farsi. E, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non mi pare che davvero vi siano molte scelte. Il punto nodale della lotta nel prossimo mese è a Roma, è nel CIPE, dove bisogna battersi come è stato del resto già detto dal Presidente della Giunta, per costringere le partecipazioni a programmare interventi in Sardegna almeno per altri 80 miliardi, onde raggiungere i 200 ipotizzati nella legge 588. Possiamo e dobbiamo suggerire noi Sardi alla Giunta, noi consiglieri regionali le cose possibili da farsi? Ecco, io ritengo che probabilmente se una carenza vi è stata da parte del Consiglio regionale, qualche volta, è stata quella di non aver indicato con precisione certi obiettivi. Noi avremmo, probabilmente, dovuto fare studi più approfonditi, avremmo dovuto scegliere noi alcune iniziative strettamente collegate alle industrie di base, per seguirne la realizzazione da parte delle partecipazioni statali.

Bisogna convenire che forse sotto questo punto di vista siamo stati carenti. Ecco perchè io mi permetto di ricordare oggi alcune cose, convinto di compiere il mio dovere. Dobbiamo cominciare col chiarire che cosa sono per noi le industrie che vengono dopo i cicli primari del piombo, dello zinco e dell'alluminio, dobbiamo uscire dal vago, dal pressappochismo, se vogliamo essere presi sul serio. Io non credo che il Presidente della Giunta possa andare a quella riunione del CIPE (mi auguro con tutta la Giunta perchè gli dia forza e sostegno) senza indicare quali sono le cose che vengono dopo i cicli primari del piom-

bo, dello zinco e dell'alluminio, cioè che cosa vogliamo fare in Sardegna su questo terreno. Certamente non ha studiato queste cose il Ministero delle partecipazioni statali che, quanto meno in questi momenti, se avesse avuto studi, programmi, piani pronti aveva tut- l'interesse di comunicarcelo. Ma nulla ci è stato comunicato in tal senso, per cui si devecludere che nulla è stato fatto. In caso contrario così come il Ministero ha sbandierato a quattro venti l'idea (chè, siamo ben lontani dall'averne il progetto) dell'impianto tetraetile di piombo, avrebbe certamente sbandierato il tutto.

Purtroppo tutto sta a significare che le partecipazioni statali hanno ignorato scientemente questi nostri problemi e quindi non hanno nessun programma relativo alle secondolarazioni dei nostri metalli non ferrosi. Dall'altra parte, giunti a questa così ingloriosa conclusione, noi abbiamo il preciso dovere di sostituirci almeno per certe indicazioni di massa alla totale carenza delle partecipazioni. Non ho certamente la pretesa d'essere proprio io quegli che porterà in questa discussione cose originali e tali da colmare il vuoto di elaborazione che le partecipazioni ci lasciano sul tavolo. Non ho questa pretesa, ma ho in pari tempo martellante alle orecchie l'esortazione che il Presidente della Giunta ha fatto a tutti perchè si dia il nostro contributo alla discussione, e, nei limiti delle mie possibilità, questo intendo fare senza iattanza ma anche senza colpevole modestia.

Il mio pensiero in fatto di trasformazione del piombo, dello zinco e dell'alluminio non è molto originale, ma è forse sufficientemente realistico. Ricordo a me stesso che intanto il piombo e lo zinco di produzione nazionale non sono sufficienti neppure a coprire il fabbisogno del Paese, per cui, sotto questo aspetto, ci troviamo in una posizione di privilegio. Nè basta: perchè il consumo di questi due metalli in Italia è ancora estremamente basso a fronte del consumo percentuale degli altri Paesi dell'Europa occidentale e della stessa Germania orientale. Consumiamo, infatti, appena un terzo del metallo consumato in quei Paesi, se pure, s'intende, in quantità percentuali.

Ciò non è una cosa da poco e dovrebbe consigliare a qualunque imprenditore di inserirsi tranquillamente nel settore e di svilupparlo e di ampliarlo e di articularlo. Cosa che del resto i privati imprenditori vanno facendo senza molte sollecitazioni, a differenza dell'AMMI, azienda di Stato, che avviluppata nelle pastoie di un ministerialismo soffocatore e sotto la sfortunata tutela di un Ministro evidentemente nemico giurato e della Sardegna e dei metalli non ferrosi, non è riuscita finora a muoversi nel senso giusto, mentre naturalmente il resto d'Italia e d'Europa va avanti.

Bisogna per un attimo pensare che cosa significa inviare nella Penisola i nostri due metalli così come escono dalla fusione, sotto forma di mannelli. Significa che noi, che i lavoratori sardi compiono sul metallo la prima e più ordinaria e meno remunerativa operazione. Basterebbe formare appena, con una seconda fusione o pressofusione, il metallo per vedere il valore salire immediatamente del 50 per cento, talora del 100 per cento, incorporare cioè un valore aggiunto che è il segreto della redditività di una intrapresa, con tutte le naturali conseguenze sulla occupazione e sui salari.

Il problema che ci sta di fronte è dunque quello di installare in Sardegna, nel Sulcis Iglesiente, gli impianti per la seconda lavorazione dell'alluminio, per la seconda lavorazione del piombo e dello zinco. E' infatti impensabile che si possa continuare a produrre in Sardegna soltanto piombo e zinco in pani e ad esportarlo dopo questa lavorazione primaria. Le seconde lavorazioni, come è noto, sono quelle che valgono a incorporare nei prodotti un valore aggiunto sconosciuto alle operazioni primordiali, e nel caso nostro alla fusione. Nè basta; se si vorrà considerare che l'effettivo sviluppo dell'industria, nelle medie e piccole industrie, fino all'artigianato, non è possibile senza le seconde lavorazioni, si comprenderà appieno quale invalicabile ostacolo verso uno sviluppo industriale ordinato, progressivo ed armonico costituisca la mancanza delle aziende di seconda lavorazione. Dal concentrato al manello il passo è certamente breve e facile, semplici le operazioni, tecnolo-

gicamente parlando (l'uomo fonde il piombo da millenni), semplice il collocamento del prodotto fuori dell'Isola. Scarsa l'incidenza occupativa, altissimo il costo di ogni posto di lavoro.

E' cioè la fase lavorativa più primordiale, e se fine a se stessa, se priva, cioè, delle necessarie indispensabili appendici strumentali per la produzione dei semilavorati, lascia il territorio nel quale avviene la prima fase lavorativa ad un dipresso nelle condizioni di quelle avido campagne che hanno a monte una bella diga dietro la quale è raccolta l'acqua fecondatrice dei campi, impossibilitata però ad assolvere a questa sua funzione per la mancanza dei canali adduttori.

Noi non vogliamo mannelli di piombo, di zinco, di alluminio: ridurre i sardi a compiere solo questa prima operazione, la più povera e ingrata dopo lo scavo dei minerali, è non solo un'offesa per noi, per la vocazione industriale degli operai dell'Iglesiente, ma è un assurdo economico.

Al Sulcis-Iglesiente occorrono i semilavorati, occorrono lastre di piombo e zinco, profilati, tubi, cavi e tutta quella infinita gamma di semilavorati, la cui presenza finirà per sollecitare la nascita o l'aggiornamento di un più moderno e audace artigianato, fino a consentire lo sviluppo di quel fitto e vasto reticolo industriale che senza la presenza dei semilavorati non potrà mai e poi mai nascere e tanto meno svilupparsi. Chi provvederà, chi deve provvedere alla creazione degli impianti di seconda lavorazione?

Noi non abbiamo certo in odio la privata iniziativa: e se questa si fosse già installata nella nostra zona ed avesse provveduto (o provvedesse domani) alla creazione di queste intraprese, credo sarebbe la benvenuta. Ma ciò non è ancora avvenuto, nè si ha notizia che possa avvenire. E poichè non è pensabile che la carenza della privata iniziativa possa condizionare lo sviluppo di un ciclo industriale riconosciuto tecnicamente possibile, economicamente utile e socialmente doveroso, in mancanza di privati imprenditori deve operare lo Stato attraverso gli strumenti che del resto

V LEGISLATURA

CXC VII SIUTA

4 OTTOBRE 1967

ha creato a questo scopo, attraverso le partecipazioni statali. La tesi non è del resto peregrina. In un Paese dove sono nazionalizzate le ferrovie, sono municipalizzate la stragrande maggioranza delle aziende dei pubblici trasporti, sono statizzati i telefoni, il telegrafo, la radio; è nazionalizzata la produzione e distribuzione della energia elettrica e chi più ne ha più ne metta, in questo Paese dicevo, è inconcepibile che si possieda tra i beni dello Stato un'Azienda come l'AMMI produttrice di piombo e di zinco, e non si lavori a vantaggio delle aziende statizzate, con reciproco scambievole vantaggio.

E' perfino ovvio, e ne chiedo scusa, ricordare dunque che a valle degli impianti metallurgici, potrebbe essere prodotto piombo raffinato e tutta una vasta gamma di prodotti che vanno dalle lastre ai tubi, ai materiali per raggi X, ai cavi telefonici, ai cavi elettrici, ai materiali per l'industria nucleare, ai rivestimenti per tetti in sostituzione del cotto, alle leghe varie con altri metalli non ferrosi e così di seguito. Mentre un capitolo a parte meriterebbe una industria di accumulatori per auto, in vista della creazione a Napoli dell'Alfa Sud (mille auto al giorno, quindi mille batterie) che potrebbe trovare nel bacino del Sulcis il suo naturale fornitore di batterie, evitando inutili spostamenti di materie prime allo stato grezzo.

Se poi si vorrà tener presente che una batteria è composta di una cassetta di plastica, la cui materia prima è anch'essa prodotta in Sardegna, dalla Rumianca e dalla SIR di Portotorres, davvero non si comprenderebbe e parrebbe fuor di qualsiasi comprendonio il creare fuori della Sardegna questo settore di produzione per l'Alfa Sud. E mi perdoni l'onorevole Presidente ed i colleghi che con tanta pazienza mi vanno ascoltando, mi perdonino se ricordo loro che due giorni fa è stata presentata al pubblico la prima automobile elettrica, azionata, è forse ovvio precisarlo, da accumulatori. E poichè tutto fa pensare che l'auto elettrica nel corso di qualche anno sarà una realtà circolante, almeno in città e nei percorsi limitati, lascio alla perspicacia di chi gentilmente mi ascolta, immaginare quale

il futuro terreno industriale diventerà l'industria degli accumulatori.

Non lasceremo sfuggire anche questa felice occasione? Mi auguro che così non avvenga. E mi auguro che la SFIRS, in unione ai privati imprenditori, voglia occuparsi del settore che si appalesa redditizio, moderno e di altissimi sviluppi. Insomma, io credo che con un minimo di buona volontà, dalla Sardegna potrebbe evitarsi di imbarcare un solo chilo di piombo o di zinco allo stato grezzo. Si pone anche ancora al fatto che l'AMMI possiede in Sardegna anche le miniere di antimonio e che questo metallo con lo zinco dà luogo ad una diffusissima lega, la lega Zama, presente per almeno 15 kilogrammi in ogni automobile, si ponga mente al rilancio della copertura dei caseggiati importanti con lastre metalliche di zinco, si ponga mente al fatto che in Italia i consumi percentuali per abitante sono ancora un terzo di quelli degli altri Paesi dell'Europa occidentale e della Germania orientale, e ci si convincerà facilmente che se sarà presente una ferma volontà realizzatrice, il piombo e lo zinco potranno sollecitare nel Sulcis-Iglesiente una gamma tale di iniziative da oscurare per posti di lavoro tutte le industrie di base messe insieme.

lasciando per un attimo, e per concludere sull'argomento piombo-zinco, le possibili previsioni di sviluppo, resta da avere per fermo che tali cose in forma probabilmente anche più articolata e realistica aveva perfettamente visto il Comitato Ministri per il Mezzogiorno, se il 2 agosto 1963 dava preciso incarico al Ministro alle partecipazioni di preparare le industrie di seconda lavorazione. E certamente lo stesso Comitato deve aver compreso anche l'enormità dell'esiguo trattamento riservato dal Ministro alle partecipazioni, se il 27 luglio e 23 agosto del 1966, aiutato dall'Assessorato all'industria, richiamò al suo mancato impegno il Ministro alle partecipazioni statali e sollecitava la presentazione di programmi forniti di dati sui tempi tecnici e sulle necessità finanziarie. Il tutto, si dice bene, senza successo alcuno: chè quel Ministero, così lontano dalla Sardegna, non ha preparato, nulla ha presentato. A me-

no che questo poco allegro Ministro non abbia inteso assolvere al mandato sulle lavorazioni successive ai cicli primari del piombo con l'annunciato impianto per la produzione di tetraetile di piombo, capace di occupare 100 unità lavorative, e del costo di 7 miliardi, come il Presidente ci ha annunciato! Vale a dire con una incidenza di 70 milioni per unità occupata, il che, sotto questo aspetto, pone questa iniziativa non certamente tra le seconde lavorazioni, ma piuttosto ce la fa vedere come una esperienza... *in corpore vili!*

In tema di alluminio, le prospettive che abbiamo di fronte non sono certo, allo stato attuale, più tranquillizzanti del settore piombo zincifero. Forse assisteremo a due operazioni portuali, principio e fine dell'intrapresa: si sbarcherà bauxite, la si trasformerà in allumina, si otterrà l'alluminio in lingotti che dopo un giro a terra tornerà tale e quale in banchina per essere imbarcato e trasportato nella Penisola dove verrà trasformato. Magari una certa quantità tornerà anche in Sardegna, sotto forma di lamiera, di profilati, di pressofusi, di cavi: e tornerà dopo aver lasciato il valore aggiunto incorporato nelle lavorazioni successive alla primaria, in altre Regioni, o in altri Paesi. E' quanto di peggio potrebbe capitarci. E se un imprenditore coraggioso volesse, ad esempio, costruire in Sardegna infissi in alluminio, dovrebbe comprare ancora a Milano, a Torino ed a Livorno i profilati, portarseli, poniamo nella piana del Sulcis od a Cagliari o magari nello stesso nucleo di Portovesme: i profilati fabbricati con alluminio sardo, con una dispersione economica che non starò qui ad illustrare!

La seconda lavorazione dell'alluminio deve essere dunque un punto fermo nelle rivendicazioni che la Giunta andrà a porre. Un punto fermo, indefettibile. Nè manca al Paese la necessaria esperienza, nè mancano gli esempi. E per quanto attiene ai luoghi, così come affermo ancora che bisognerà pensare subito alla lavorazione «a monte» dello stabilimento produttore di alluminio, onde non trovarci con lo stabilimento pronto ma privi del settore di alimentazione (allumina), mi sia consentito di affermare altresì che l'impianto di seconda la-

vorazione «a valle» può e deve sorgere al più presto senza attendere lo stabilimento di Portovesme. Al limite mi sento di poter affermare che è concepibile non solo la costruzione dello stabilimento delle seconde lavorazioni «prima» che quello primario, produttore del lingotto, ma addirittura che è economicamente ipotizzabile in Sardegna l'impianto delle seconde lavorazioni anche senza la esistenza del primo impianto. Ciò che è economicamente aberrante è che mentre si ipotizza l'impianto per la produzione del lingotto, in pari tempo non si pensa alle seconde lavorazioni, passaggio obbligato e insopprimibile verso le industrie di terza lavorazione, vale a dire verso la effettiva industrializzazione del Sulcis Iglesiente.

Chiedo scusa se può sembrare a taluno che io vada per concetti «assoluti». Ma è tale l'interesse che ho per il problema, per cui la fermezza delle mie convinzioni e l'energia del mio dire potrebbero essere scambiati per superbia intellettuale. Così non è e non vuole essere. Ma neppure con tutta modestia, egregio ed onorevole Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di ribadire che la nostra linea deve essere chiara e ferma. Ha da nascere prima l'impianto delle seconde lavorazioni, poi l'impianto di base. La seconda lavorazione deve essere roduta, deve essere a punto, deve avere possibilmente sollecitato la nascita delle industrie minori, di quelle piccole, di un artigianato avanzato quando il primo lingotto di alluminio sardo verrà prodotto. E fino a quel momento si agirà come in altre parti, si alimenteranno le seconde lavorazioni con manufatti di importazione, ma si otterrà un risultato: si metterà in moto un processo a catena di intraprese via via diversificate, che è il vero unico fine cui può tendere una industrializzazione moderna, articolata, omogenea, sicura nel tempo.

La gamma di prodotti che l'alluminio già consente e quella che promette sono veramente senza limiti. Tubi, profilati, lamiera trovano già e troveranno sempre più larga applicazione nel settore ferroviario, filotranviario, dei cabinati, della carpenteria in genere. Un'altissima percentuale di elettrodotti è costituita

ormai da cavi di alluminio: e se si pensa che l'ENEL è in Italia anch'essa un'azienda di Stato, davvero si fatica a comprendere come non appaia chiaro a chicchessia che siamo in presenza di un quadro economico assolutamente tranquillo perchè gran parte dei semilavorati e prodotti finiti di alluminio potrebbe trovare collocamento nelle stesse aziende statali o parastatali, già oggi potenziali clienti, rifornite però da imprese private.

Nè va tralasciata una seppure rapida menzione del settore delle pressofusioni, chè, se l'impianto delle seconde lavorazioni di alluminio avesse a complemento un impiantino moderno per pressofusioni in leghe leggere, il quadro che ne risulterebbe, sempre agli effetti occupativi e moltiplicatori di iniziative sarebbe quanto mai felice e per numero e qualità e diversificazione e volume stesso delle intraprese che da un simile strumento base potrebbero essere suscitate.

Ma su un settore desidero richiamare la particolare attenzione del Consiglio: sui contenitori di alluminio per i trasporti marittimi e terrestri. Io ho trattato l'argomento di recente (Unione Sarda - 29 agosto 1967) perchè da tempo aveva attratto tutto il mio interesse, così come, sono certo, ha attratto quello dei colleghi tutti e della Giunta. Ma non posso, nonostante ciò, non ricordare in quest'aula che trattasi di un settore di enorme interesse tecnico e finanziario. Dopo gli USA, tutta l'Europa occidentale si sta inserendo nel settore, tutte le più importanti aziende metalmeccaniche d'Europa stanno facendo a gomitate per partecipare ai frutti della rivoluzione in atto. Si calcola che almeno 470 mila contenitori saranno richiesti dal mercato nel prossimo anno. L'integrazione della nuova tecnica avviene a marce forzate e — cosa che credo sia sfuggita — tra Genova e la Sardegna due piccole navi sono state attrezzate per trasportare trenta contenitori in alluminio l'una, e riescono già a trasferire il 10, il 15 per cento del traffico Genova-Sardegna di merci varie. Queste navi possono sbarcare o imbarcare in quattro o cinque ore lo stesso carico per il quale una nave tradizionale impiega alcuni giorni; riescono, quindi, a com-

piare un viaggio ogni tre giorni, contro il viaggio settimanale o poco più della nave tradizionale. Hanno ridotto a lire 0,50 - una lira al chilogrammo il costo di manipolazione portuale contro le 7-8 lire di prima; a 0,50 - una lira il container è stato dimensionato, da quattro-cinque lire al margine dell'intermediario spedizioniere. Io non voglio annoiarvi leggendovi la documentazione che a proposito ho raccolto in parecchi mesi di fatiche. Ma confesso che questo argomento mi ha interessato, convinto come sono che trattasi di un fenomeno con vastissime implicanze e di relevantissimo movimento finanziario. A tal proposito, perdonatemi la precisazione che può apparire pignoleria, ricordo che il peso di un contenitore medio è di un tonnellata e mezzo e costa più di un'autovettura di media cilindrata. Come già ho ricordato, alla fine del luglio scorso, trattai sulla stampa locale l'argomento. Mi rivolgevo al Ministro alle partecipazioni statali sostenendo che in Sardegna sarebbe potuta nascere la prima fabbrica italiana di contenitori in alluminio, che è un settore proiettato verso l'estero, venire come pochi, per il tipo di metallo, per il tipo di trasporti che sta sollecitando, marittimi e terrestri. La proposta era naturalmente del tutto retorica, nè attendeva una risposta. Sennonchè una risposta è venuta, ma da un'altra direzione. E' infatti di due giorni fa la notizia che il presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, nel corso di un incontro col Sindaco di Vado Ligure, ha precisato che la sua società ha deciso di costruire una fabbrica di contenitori. Lo stabilimento, la cui realizzazione comporterà una spesa di circa quattro miliardi, occuperà un'area di 120 mila metri quadrati, darà lavoro a circa 500 unità. E' prevista una produzione di quaranta container al giorno. Si ritiene, che l'inizio della costruzione, che richiederà un anno di tempo, possa avvenire verso i primi di maggio del prossimo anno.

ARCIAÑO (M.S.I.). Lo stabilimento sorge a Rivalta Scrivia.

DECCO (P.S.U.). No, caro collega, lo stabilimento la Fiat intende farlo a Vado Ligure

dove possiede vastissime aree, e dove, certamente, conta di far intervenire lo Stato per la necessaria costruzione di un porto.

Signor Presidente, sto veramente abusando della pazienza sua e di quella dei colleghi, ma, nell'avviarmi rapidamente alla fine, un'altra osservazione mi sembra pertinente.

Ecco: mentre si afferma sempre più la programmazione, mentre noi andiamo protestando per le iniziative che vengono preventivate e annunciate fuori dagli organi della programmazione, mentre noi sollecitiamo la rapida costruzione dell'impianto produttore di alluminio e costruiamo una ipotesi logica di sviluppo fino alle seconde ed alle terze lavorazioni, che configuriamo anche nei contenitori, ecco saltare fuori, come se non esistesse nessuna volontà programmatica nel Paese, ecco saltar fuori, dicevo, un privato imprenditore, che, in dispregio appunto alla programmazione nazionale, decide di creare una industria di un certo tipo, ne stabilisce naturalmente le dimensioni, ma meno naturalmente ne stabilisce anche la localizzazione: Vado Ligure. E' coerente tutto ciò con la programmazione? Insomma, il CIPE deve vagliare oppure no anche le private iniziative, specie per quanto attiene alla localizzazione? Io ritengo che debba vagliarle.

La nostra programmazione può non essere totalmente coercitiva, ma quale possibilità di successo essa potrà avere, quale organico sviluppo della economia potrà mai ipotizzarsi, ove non si desse per scontato che almeno per quanto attiene alla localizzazione il CIPE detterà legge? Quale strumento correttivo degli squilibri dello sviluppo tra Nord e Meridione sarebbe mai la programmazione nazionale, qual mai strumento equilibratore, se restringesse la propria azione alla sola iniziativa pubblica, lasciando ancora una volta la scelta delle localizzazioni di tutta la privata iniziativa? E tenuto conto che il rapporto tra pubblica e privata iniziativa è appena di 2 a 8, quale ordinato sviluppo potrebbe mai aversi, controllando il 20 per cento delle iniziative, quelle pubbliche, e lasciando che si sviluppino a loro piacimento quelle private, l'80 per cento dell'attività globale del Paese?

Signor Presidente della Giunta, io mi permetto di affidare alla signoria vostra onorevole la soluzione di questo dilemma, quando verrà a trovarsi nel noto gruppo di lavoro del CIPE. E mi permetto di affidarle il caso specifico, la fabbrica dei contenitori che dovrà sorgere, dice la Fiat, a Vado Ligure, per sapere dal CIPE se e perchè questa iniziativa dovrà travalicare l'azione coordinativa del CIPE, tenuto conto che qui da noi dovrà sorgere una fabbrica di alluminio in lingotti, che Vado Ligure è una rada priva di qualunque infrastruttura, che la Sardegna è la naturale officina al centro del Mediterraneo per costruire contenitori e simili prodotti. Certo, comprendiamo quale enorme interesse abbia la FIAT, da Torino, a sistemarsi sul mare, in una rada ancora da determinare a proprio uso e consumo, quanto a porto, quanto a infrastrutture, fino a farne il punto terminale di un cordone ombelicale tra gli stabilimenti torinesi e il Mediterraneo.

Comprendiamo quale ampio ed opportuno polmone diverrebbe Vado Ligure per la Fiat, ma in quale rapporto sta un simile disegno col piano di programmazione divenuto recentemente legge operante? L'argomento, onorevole Presidente della Giunta, io credo che nel CIPE possa costituire motivo, occasione, per una discussione chiarificatrice ed estremamente utile.

Per finire sull'argomento alluminio, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, consentitemi di ricordare, a chi volesse meglio documentarsi sull'argomento, che nel 1966 è entrata in produzione la SLIM di Cisterna di Latina (della Reynolds Metals Company), con partecipazione Montedison, che produce semilavorati di alluminio e sue leghe. Attualmente, in fase di avviamento, occupa 400 unità lavorative, e potrà giungere a 600 ad avviamento completo. Si prevede un investimento complessivo di 12-15 miliardi di lire.

La nostra discussione ha preso però l'avvio anche da altre cose; ha preso l'avvio da un certo numero di iniziative che da un certo tempo a questa parte hanno diritto di cittadinanza quanto meno ufficiosa nel nostro Paese. Mi riferisco alle notizie che hanno larga

mente circolato per cui, come è risaputo, un certo numero di intraprese private e pubbliche sono in gestazione. Si tratta della stessa Avio-Sud della quale si è parlato, io chiedo scusa, credo in termini di estrema faciloneria perchè allo stato attuale non solo non esiste una industria aeronautica nazionale degna di questo nome, ma non esiste neppure un progetto, neppure di larga massima, riferibile ad una organica, massiva e realistica industria aeronautica.

OCCHIONI (P.L.I.). Ma il G. 82 della Nato viene pur costruito in Italia.

TOCCO (P.S.U.). Certo, certo, desidererei che le mie parole fossero intese per quel che esse vogliono dire, non in assoluto. So bene che esiste in Italia la Piaggio, ad esempio, ed occupa un migliaio di operai, ed è un'azienda peraltro in crisi. So dei riconoscimenti dei Paesi esteri all'industria aeronautica italiana.

Certo il Fiat G. 91 è stato prescelto dalla NATO; il Macchi mb-326 viene costruito su licenza in parecchi Paesi europei, il Piaggio P. 166 è adottato da parecchi Paesi a scarsa rete viaria; il Piaggio p-149-d, apparecchio scuola, viene costruito su licenza nella Germania federale; la SIAI - Marchetti ha venduto all'estero non pochi apparecchi da turismo; gli elicotteri Agusta, sia i modelli italiani, sia quelli prodotti su licenza Bell, sono all'attenzione mondiale, ma trattasi pur sempre di industrie estremamente polverizzate, frammentarie, e comunque fuori dalle misure industriali che oggi, ma ancor più domani domanderà una Europa nella quale la competitività abbia bussato (e va bussando) anche alla porta dell'attività aeronautica.

Intendevo dunque dire che il settore aeronautico è nel nostro Paese tutto da rivedere per uscire da un'attività che oggi può essere quanto meno definita fortunosa. Occorre ridare prospettive all'industria aeronautica (e spaziale) italiana che ha ormai l'urgente necessità di produrre anche velivoli d'uso civile.

Da quattro anni esiste un progetto Fiat per un aereo di medio tonnellaggio e di medio raggio di volo, del quale è stata studiata una

versione civile. L'Aerter, del gruppo IRI, ha un analogo progetto. Ed il momento che attendo è tra i più favorevoli per la produzione di un velivolo a medie dimensioni, per «collegare» centri regionali». Il settore deve subire una svolta decisiva. Bisogna convincersi che un'attività fondata essenzialmente sulle commesse militari non appare sufficiente a dare slancio all'industria, ed un impegno pubblico (finanziario) deve esserci, a parer mio, deve mirare all'assunzione di tecnologie più avanzate alla concentrazione o al raggruppamento di quattro gruppi: privato e pubblico per aerei militari e civili, gruppo per la produzione di elicotteri. Naturalmente, gruppi per gli elicotteri. Naturalmente dovrebbe essere approfondita la possibilità di giungere ad una concentrazione (e qui la pubblica dovrebbe largheggiare in iniziative) di tutte le attività di riserva del settore.

Per concludere questa mia digressione, avendo visto il panorama che ho illustrato, mi sono permesso di esprimere dubbi sulla inesistenza di un «Avio-Sud» che, voglio illudermi, alla luce dei miei seppure modestissimi chiarimenti, credo appaia fortemente ridimensionata o come un settore tra i più complessi da organizzare perchè presuppone un totale riordino di una concentrazione ancora di là da venire. Si ponga mente al fatto che per costruire un aereo civile per passeggeri, Francia, Inghilterra e Germania hanno dovuto unificare le loro risorse industriali, tecnologiche, finanziarie.

Dunque esiste, e ne ha già preso atto il Consiglio Regionale, anche un problema di collaborazione internazionale dal quale il nostro Paese non può prescindere se vorrà inserirsi nel settore. Chiedo scusa, ma è proprio perchè ho tenuto presenti tutte queste cose che io esprimevo i miei dubbi sulla venuta di una ancora «Avio-Sud» in Sardegna.

Nulla impedisce, pertanto, anzi tutto ci si impedisce, di tenere la cosa in caldo, di avanzare la nostra richiesta circa la creazione in Sardegna di una industria di questo tipo. Io, d'esempio, non desisterò dal richiamare in tema di un approfondimento delle opportunità economiche più congeniali

all'odierno sviluppo dell'industria chimica e petrolchimica in Sardegna, non desisterò. dico dall'indicare le prospettive, a mio modo di vedere esistenti, nella verticalizzazione delle industrie dianzi ricordate.

Questa estate ho potuto visitare gli impianti ANIC di Pisticci, ad un dipresso partenti dal «fiocco» che produce la Rumianca e la SIR, e dove si producono filati acrilici. E' una azienda che occupa 1700 operai, ma è fine a se stessa, mentre potrebbe avere larghi e articolati sviluppi. Da noi le prospettive non sono dissimili e l'esempio deve pur servirci a qualche cosa. Alla fine di quest'anno Villacidro andrà in funzione. Si tratta di quattro grosse aziende che produrranno circa 13 mila tonnellate l'anno di filati. E' una cifra ragguardevolissima. Non basta: la SIR di Portotorres ha un impegno, e credo lo manterrà, per scendere a Sassari e produrre parimenti filati acrilici. Si è ventilata anche la possibilità che, sempre la SIR, scenda in quel di Nuoro. Ma prendiamo in esame le prospettive certe. Dunque produrrà filati acrilici Villacidro, li produrrà Sassari, li produrrà anche la Marfil di Siniscola che, seppure faticosamente, si sta muovendo. Il mondo sta andando verso le fibre artificiali, è inutile che ci facciamo illusioni. Il nostro Paese ha esportato lo scorso anno 135 miliardi di lire di manufatti di maglieria, calzetteria e cose di questo genere, ha esportato 75 miliardi di stoffe per camiceria, per pigiami e simili, il tutto di fibra acrilica. Bene, noi, alla fine di quest'anno, saremo la regione che produrrà la maggiore quantità di fibre acriliche in Italia, e avremo alcuni centri di valore europeo. Bene, io dico, allora, signor Ministro alle partecipazioni statali, (se ci stesste ad ascoltare) badi che non si ripeta in Sardegna l'errore che si è fatto a Pisticci.

E' giusto, economicamente e socialmente giusto che sorga in Sardegna una industria la quale trasformi nella stessa Sardegna i filati acrilici, vada verso le stoffe, verso la tela per camiceria, verso la tela per pigiami, verso la calzetteria, verso tutta quella infinita gamma di semilavorati e di prodotti finiti che oggi sono possibili con le fibre acriliche. Se invece

questi filati dovessero essere avviati, come tutto fa purtroppo presupporre, parte al Centro-Nord d'Italia, parte all'estero, per essere trasformati in vari tipi di tessuti che poi, almeno per il 30 per cento, torneranno nella stessa Isola e nel Meridione, si creerà non solo una notevole dispersione di capitale, ma soprattutto si lascerà in altre regioni tutte economicamente più avanzate della Sardegna il notevole valore aggiunto costituito dall'ultima e più ricca trasformazione del filato in tessuto. Ciò che dunque non solo è possibile, ma si impone come il più organico ed economico disegno industriale è la creazione in Sardegna di una massiva industria tessile da alimentare innanzi tutto con i filati sintetici prodotti nell'Isola stessa. Non solo, ma poichè nel Meridione esistono altre intraprese anche di Stato che operano nel settore dei filati sintetici, ci sia permesso ancora di ipotizzare come possibile la creazione in Sardegna di una forte concentrazione industriale tessile, capace di trasformare tutta la produzione sarda e meridionale di filati sintetici. Una concentrazione programmata a livello nazionale, quindi organica, perchè sicura nell'approvvigionamento delle materie prime e nella collocazione dei prodotti, di misure certamente competitive e perciò stesso certamente redditizia, capace inoltre di largo potere occupativo, capace di impensabili stimoli sollecitatori verso il settore finale delle confezioni (i centri tessili confezionistici di Gallarate-Busto e Como, il triangolo Prato, Empoli, Firenze insegnano), settore, per universale riconoscimento, il più connaturato alla nascita e allo sviluppo sicuro della media e piccola impresa.

Ma può un disegno economico del genere essere affidato alla sola privata iniziativa? Ne dubitiamo. E dobbiamo quindi pensare all'intervento della mano pubblica (come la più idonea ad amalgamare le componenti varie di un disegno di questa natura) ovvero ad una oculata unione di pubblico e privato capitale. La SFIRS potrebbe trovare in questo disegno un ottimo banco di prova delle sue capacità e della sua volontà politica. Associandosi o promuovendo essa stessa l'intrapresa, associando vi le partecipazioni statali, e, perchè no, an-

che privati imprenditori capaci e coraggiosi.

Solo questa linea di sviluppo ci consentirà di aggiungere alle nostre materie prime, ai semilavorati, il massimo possibile di valore aggiunto, che rimane il segreto (ma non troppo) della elevazione del reddito di interzone. Solo una linea di questo tipo ci farà uscire da una industria primitiva, scarsamente redditiva, colonialista per assurgere a regione moderna, industrialmente avanzata, con industrie fortemente cariche di elementi moltiplicatori senza limite. Ma ciò che aveva soprattutto preoccupato noi tutti, e noi socialisti in particolare, che sull'argomento abbiamo presentato la nota interpellanza, è la ridda di notizie sulle industrie più o meno ipotizzate per il Meridione e delle quali nessuna, non una, parrebbe doversi localizzare in Sardegna.

Come è risaputo, un certo numero di imprese private e pubbliche sono in gestazione. Ce lo ha ricordato anche il Presidente della Giunta nel suo intervento in apertura. Si tratta della Avio-Sud (pur con tutte le riserve da me espresse); della Sicilfiat, che manterrà 50 mila autovetture l'anno; del polo di sviluppo pugliese che raccoglierà circa 30 iniziative minori tra Bari e Taranto; dell'università tecnologica; del «polo» elettronico; di alcune iniziative della Montedison (filati e tessuti); del progetto Trieste; del progetto Fiat per contenitori di alluminio e per un impianto di dissalazione. Questo per fermarci alle più note. Sono iniziative che hanno allarmato tutti noi, che hanno allarmato il Presidente della Giunta, stante il fatto che le risorse finanziarie non sono certo infinite. Da ciò il nostro allarme, la presa di posizione del Gruppo socialista, la successiva mozione comunista, il discorso del Presidente Del Rio: quando si apprende, come abbiamo appreso, che, scontata la localizzazione dell'Alfa-Sud, decisa in fretta e furia dal CIPE il 28 luglio, decisione presa con modi e forme che è augurabile non abbiano a ripetersi, l'Avio-Sud dovrebbe sorgere in Puglia ma... la Sicilia, essa pure, si batte per averla; la Sicilfiat si localizzerà a Termini Imerese; il polo di sviluppo pugliese verrà completato con circa 30 iniziative industriali minori; l'università tecnologica par-

re ne già stabilito si debba istituire in Cagliari; il «polo» elettronico dovrebbe nascere in Sicilia; le iniziative di filati sintetici e tessuti della Montedison a Licata, Villarosa e Porto Cervo; l'iniziativa per i contenitori di alluminio e l'impianto di dissalazione d'acqua marina a Vado Ligure; il progetto «Trieste» nella monima città per la costruzione di 23 navi e, sempre Trieste, per la trasformazione, conservazione e distribuzione degli ortofrutticoli di Mezzogiorno; quando queste cose apprendiamo, dicevo, bisogna convenire che siamo di fronte a prospettive che umiliano profondamente la Sardegna e tutta la sua classe politica.

Isola parrebbe esclusa da queste previsioni officiose finora circolanti, per cui bene ha fatto il Partito Socialista Unificato a presentare la sua nota interpellanza, e tempestiva ed opportuna è certamente l'iniziativa di questa discussione, promossa dal Presidente della Regione, e che fa seguito all'incontro con il Ministro alla programmazione, impegnato a creare quel Comitato di lavoro tra CIPE e rappresentanti della Giunta, i quali, siamo certi, sanno portare in quella sede le nostre preoccupazioni e le nostre proposte per ottenere il successo che la Sardegna attende.

E sarà male, onorevole Presidente Del Rio, che in quella sede, chi si troverà a rappresentare la Giunta porti il nostro fermo dissenso da questi modi del tutto provincialistici nel portare avanti la politica meridionalista. Per il nostro fermo dissenso da certe previsioni di intervento apparentemente a favore di Mezzogiorno, nella sostanza contro il Mezzogiorno. Si volga per un attimo, un attimo lo sguardo al progetto Trieste. Parlo di questo progetto perchè lo ricordava il collega Mancuso, forse a causa del fatto che deve occuparsi di prodotti agricoli. Ebbene, il progetto Trieste merita d'essere più conosciuto. E noi debbo chiedere ancora scusa alla Presidenza ed ai colleghi per l'abuso che faccio nell'utilizzo della parola concessami.

E come si può non ricordare questo davvero strano progetto? Bene, il progetto Trieste io credo che ne parleranno anche gli assessori regionali ed il Presidente della Giun-

ta, è uno stranissimo progetto che nasce per favorire il mezzogiorno d'Italia. Nasce da una constatazione: nel Meridione d'Italia si producono molti ortofrutticoli, e poiché l'avvenire dell'Italia, tra le altre cose, starebbe negli ortofrutticoli, che per essere trasportati al centro Europa o al Nord Italia comportano una rilevante spesa di trasporto, ecco un ministro affermare (il Ministro alle partecipazioni statali) che non conviene trasportare gli ortofrutticoli con i mezzi normali perchè le ferrovie italiane sono care. Questo dice un Ministro, si badi bene, della Repubblica Italiana: le ferrovie sono care e non consentono di trasportare ortofrutticoli. Ed ecco che cosa propone l'onorevole Ministro: costruiamo 23 navi, che possano andare anche nei bassi fondali del Meridione, nei piccoli porti; fabbrichiamo 38 mila contenitori in alluminio e attrezziamo le navi per i contenitori; facciamo i porti terminali nei quali raccogliere gli ortofrutticoli, andiamo con le nostre 23 navi, e portiamoli a Trieste. Parte di questi ortofrutticoli la avviamo, con gli automezzi o con le ferrovie verso i mercati europei di consumo, parte li sbarchiamo a Trieste, li trasformiamo, li conserviamo e li distribuiamo ovunque possibile.

E' veramente un piano straordinariamente favorevole al Mezzogiorno d'Italia? Egregi ed onorevoli colleghi, quanto questo piano sia nato per giovare al Meridione, e quanto possa giovargli è detto chiaramente in una nota esplicativa diffusa attraverso la stampa e che merita, credetemi, una se pur fugace lettura. Udite: «Sistematizzate le comunicazioni, i vantaggi per l'economia di Trieste sarebbero incalcolabili. Anzitutto si moltiplicherebbe il lavoro per gli impianti e le maestranze del porto. Poi si svilupperebbero i servizi a terra, assicurazioni, magazzinaggi, forniture di bordo, attività dei cantieri. Senza parlare dell'autoofficina, dei rifornimenti e dei servizi logistici, e delle iniziative industriali che inevitabilmente sorgerebbero sul posto per la conservazione e la lavorazione dei prodotti e sottoprodotti agricoli in arrivo». Sembrerebbe uno scherzo ma non lo è. Si vuol veramente gabellare per utile al Mezzogiorno un investi-

mento che, per esplicita dichiarazione, ancora una volta riserva ai cafonì del Sud la fatica della terra e quindi l'utile più misero, ma appena si profila la possibilità di ottenere un minimo di valore aggiunto da sommare ai prodotti del Sud, questo va a vantaggio di altre regioni.

E' qualcosa di offensivo e di grottesco insieme. Ma forse questo è un caso limite. Senonchè, questo piano è stato organizzato nello spirito e nell'arco di quegli impegni presi dal Ministro alle partecipazioni statali in occasione delle congiunte proteste e sollecitazioni di Genova e Trieste che richiedevano, negli ultimi mesi dello scorso anno, nuove industrie e che, in verità nuove industrie e precisi impegni ottennero dal Ministro Bo in particolare. Tra gli impegni più seri, quello di creare a Genova o nel suo immediato retroterra la industria nucleare, una equa divisione tra le due città della industria motoristico-navale e cantieristica e un impegno a dar lavoro ai cantieri di Monfalcone. Impegno al quale il Ministro Bo ha fatto onore se già si marcia verso il potenziamento per qualche decina di miliardi dei cantieri di Monfalcone e se già nei medesimi si lavora alla costruzione di una petroliera da 210 mila tonnellate, la più grande finora costruita in Italia. Impegno al quale intende fare onore fino in fondo, e per questo è stato inventato il progetto «Trieste» del quale abbiamo parlato, nato per sviluppare, a chiacchiere, l'economia ortofrutticola del Mezzogiorno, idoneo, nella sostanza, come così chiaramente si evince dalle cose, a tonificare tutta l'attività del porto, e non solo del porto, di Trieste.

Non saremo noi, non sarò io a misconoscere le necessità di sviluppo economico di Trieste: speriamo però che ci sia almeno concesso di meravigliarci che per queste e altre cose, progetti e provviste finanziarie vengano fuori con encomiabile sollecitudine, mentre tutte le remore, tutti i possibili ostacoli appaiono all'orizzonte solo quando si tratta dell'avvenire della nostra povera e martoriata Isola.

Io, è chiaro, non avrò l'onore di far parte di quella rappresentanza del Consiglio che tratterà col CIPE, perchè è compito che spett-

V LEGISLATURA

CX

ta unicamente e solamente all'esecutivo, alla Giunta; ma certamente l'onorevole Del Rio consentirà almeno di ipotizzare per assai tempo, ma per comodità di discussione, che se ne faccia parte di quella commissione...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Potrà fare parte come esperto.

TOCCO (P.S.U.). No, egregio ed onorevole senatore! La ringrazio della sua scherzosa designazione. Intendevo e intendo dire che io fossi presente a quella tal riunione, non mi asterrò dal far notare queste contraddizioni, per cui mentre per la Sardegna noi domandiamo industrie di rottura che valgano a mettere in moto una vera industrializzazione organica e moderna, assistiamo a progetti di questi, che sono quanto meno discutibili e che comunque non giovano al Meridione d'Italia, alla cui insegna li si vuole contrabbandare.

Ma credo che il limite di sopportazione del nostro onorevole Presidente, dei pazienti e cortesi colleghi che hanno voluto ascoltare dell'onorevole Presidente della Giunta e degli Assessori presenti, abbia toccato il massimo possibile. Ed io mi avvio alla fine del mio intervento. Ognuno in questa sede dà il contributo che può, quello sul quale crede. Io sono forse eccessivamente legato alla realtà delle cose, quali la mia azione e la mia vita è immersa e cerco probabilmente di inserirmi nel quadro dei fenomeni in continuo divenire dai quali traggio esempio e insegnamento, piuttosto che dissertare più o meno scientificamente sui dogmi e di principii. Di questo mio scetticismo, di questo mio pragmatismo chiedo scusa a chi mi ha voluto ascoltare. Io credo profondamente credo in quel panorama economico che ho tentato di illustrare anche a lei e nel quale nei prossimi mesi ci troveremo ad operare anche noi, nel Paese, lo si voglia o no.

Ebbi a dirlo alcuni mesi fa, lo ripeto, che la massima energia, la massima tempestività debbono accompagnare la vita, l'azione della Giunta nei prossimi, decisivi mesi. Credo che taluni abbiano affermato o affermeranno che io credo che abbiamo preso la buona strada. Ritengo che l'aver ottenuto dal Min-

VII SEDUTA

4 OTTOBRE

Pieraccini l'impegno d'essere chiamati al Comitato di lavoro che preventivamente discuterà delle cose nostre sia cosa di non conto. Certo non è tutto, non è quanto vorremmo, ma è una porta semiaperta che dobbiamo aprire del tutto, fino a partecipare alle discussioni nella programmazione regionale in fase anche preparatoria, per poter portare al centro delle discussioni, e dare a pari col resto del Meridione, e del Paese che la nostra Sardegna; per inserirla seriamente più realisticamente e con sempre maggior efficacia nel contesto della programmazione nazionale, fino a cancellare l'offensivo squilibrio ed il divario esistente tra lo sviluppo economico e sociale della nostra Italia e delle laboriose popolazioni con il resto del Paese. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sarò certo io a dimostrare il fatto che l'onorevole Presidente della Giunta abbia sentito la necessità di fare dichiarazioni politiche all'assemblea sulla situazione generale e sull'operato e le intenzioni della Giunta. Anzi il fatto è talmente vero nella vita di questo Consiglio da meritare di essere sottolineato. Trascuro perciò il fatto a mio parere secondario, se fosse più opportuno farle sotto la canicola di luglio o la ripresa dell'attività politica.

Altro giudizio è da esprimersi invece sul contenuto delle dichiarazioni. Tale giudizio non può che essere negativo. Le dichiarazioni odierne segnano un arretramento, se non riformista certo nella sostanza, rispetto alle dichiarazioni programmatiche del marzo scorso come spero di poter dimostrare. E ciò non sorprende. Mi avrebbe sorpreso, semmai il contrario. Nè per quanto mi riguarda sono rimasto sorpreso dal voto del Senato sulle richieste avanzate dal Consiglio regionale sulle modifiche da apportare al programma di lavoro, raccini in senso democratico e meridionale. Naturalmente, noi abbiamo fatto bene a

la battaglia, bene hanno fatto i parlari della sinistra a smascherare ancora volta la politica ed il programma del centro-sinistra, male hanno fatto i senatori sardi Democrazia Cristiana a ripiegare su quell'ine del giorno che nulla aggiunge, ma toglie al contenuto ed al senso delle riunioni della Regione. Ma il piano Pieraccini, siamo piano per comodità, è soltanto un pannello a fumetti e, per alcuni versi, un dei sogni. Il Piano Pieraccini è quello è, e provenendo dal centro-sinistra non va essere che quello che è. E' il piano dell'espansione monopolistica, ratificato e fatto proprio dai partiti, dal Governo e dalla maggioranza di centro-sinistra. E' il piano del capitalismo, nelle sue prospettive di ristrutturazione e di sviluppo, ricoperto da una patina dorata di ipocrisia nel fissare alcuni obiettivi, quali il superamento degli squilibri settoriali o fra le classi. Il tutto unito con uno spruzzo di demagogia socialdemocratica e interclassista. Solo chi si era delle illusioni sui fini e la natura del centro-sinistra può pensare che il voto della maggioranza del Senato contro la Sardegna è un episodio a se stante; solo chi ancora riesce ad eliminare le illusioni sulla natura, la ideologia e la politica della socialdemocrazia, unificata o meno, nostrana ed internazionale, crede di poterla utilizzare per una battaglia non dico per il socialismo, ma per il semplice rinnovamento democratico della economia e della società.

Più che noi non ci siamo mai fatti illusioni sul centro sinistra né sulla natura ed i fini della socialdemocrazia, non siamo rimasti sorpresi dal voto della maggioranza del Senato; ci sorprende la politica del Governo verso la Sardegna ed il Meridione in genere, anche nelle Puglie sono sorti o vanno sorgendo questi grossi complessi industriali che debbono servire all'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri per un successo elettorale. Gli permetta di rimanere in sella dopo le elezioni, essendo egli, notoriamente, dietro l'aria un po' trasognata di fraticello oramai degli uomini più ambiziosi della Democrazia Cristiana che pur abbonda di uomini

ambiziosi. Ho già detto altre volte, e non mi ripeto, che quanto accade era stato da noi previsto nell'analisi che a suo tempo facemmo sulla svolta storica della destra socialista, analisi che, se era in parte errata, lo era per difetto e non per eccesso circa le prospettive negative dell'altrettanto storico incontro tra il gruppo doroteo della Democrazia Cristiana e la destra socialista.

Ma torniamo, onorevole Presidente della Giunta, alle sue dichiarazioni. Ho detto che esse segnano un arretramento e che il fatto non mi sorprende. Perché non mi sorprende? Perché la sua Giunta, onorevole Presidente, era così fragile, quando è nata, da fare quasi tenerezza, e sono bastati pochi mesi di esposizione ai venti primaverili ed estivi perché appaia ancora più fragile. L'immagine che mi sovrviene è quella di uno dei tanti alberelli dell'altopiano di Campeda, esposti ai venti di maestro e tramontana, che sono tanto rachitici da venir piegati e che nel tronco contorto e nei rami spogli sembrano invocare aiuto ai rari passanti; e appaiono un po' come la sua Giunta, piegati a sinistra, per chi provenga da Sassari, ma piegati a destra per chi da Cagliari vada verso Sassari. Sui motivi di questa fragilità e conseguente inconsistenza della Giunta non avrei che da ripetere quanto dissi al momento della sua formazione, se non fosse sempre antipatico citare se stessi. Fragile questa Giunta per i problemi che deve affrontare, per gli uomini che la compongono, per i partiti che l'hanno voluta, per i gruppi che in questo Consiglio la sostengono o, se vogliamo essere più realistici, per i gruppi che in questo Consiglio la tollerano più per necessità che per convinzione.

Sui problemi dirò più avanti, quando accennerò al contenuto delle dichiarazioni del Presidente. Parlo ora degli uomini che la compongono. A parte quelli che sono troppo freschi di esperienza politica e che si sono avventurati a far parte della Giunta dopo meno di due anni che sedevano sui banchi del Consiglio e che credono di poter celare l'inesperienza dietro le numerose fotografie di cerimonie più o meno mondane in cui appaiono con il viso di circostanza, vi sono altri che

di esperienza ne hanno ma non appare chiaro per che cosa la usino.

Ho avuto già occasione di dire che mi sembrava di vedere dentro la Giunta dei rematori che ostentatamente non remavano affatto. Ora mi pare di poter aggiungere che ve ne sono di quelli che remano in senso opposto a quello che aveva indicato il timoniere. Ma non lasciano la barca, anzi ne attendono l'affondamento fiduciosi che dalla confusione che succede in tutti i naufragi essi possano, non solo salvarsi, ma anzi guadagnare altri galloni. Voglia consentirmi, onorevole Presidente della Giunta, di dirle che la notizia apparsa sui giornali, la fotografia che ritraeva lei e i tre Assessori socialdemocratici nell'ufficio del Ministro Pieraccini mi ha sorpreso. (Un po' per gli abiti scuri e ancor più per i visi tristi sembravate partecipare ad un funerale, al funerale della rinascita, appunto, anzichè a un incontro di contestazione e di rivendicazione). Mi ha sorpreso non poco l'assenza di due Assessori, quello all'industria e quello alla rinascita, che è vero, non appartengono al partito del Ministro Pieraccini, ma dovrebbero essere interessati ai problemi trattati almeno quanto gli Assessori al turismo e alle finanze. Caso fortuito? Può darsi, ma mi ha sorpreso non poco, tanto più che neppure lei mi risulta sia iscritto al partito socialdemocratico unificato, come il Ministro Pieraccini, nè mi risulta voglia iscriversi, se è vero che tiene ad essere, o quanto meno ad apparire uomo di sinistra. Voglio dire, per concludere su questo punto, che la Giunta era già fragile nel momento politico in cui è stata chiamata ad operare e se poi viene ancora più indebolita dalla neghittosità o mal celata opposizione di qualche suo componente, lei ammetterà, onorevole Presidente, che la fine è già segnata e non può essere lontana. Fragile questa Giunta, per i partiti che l'hanno, bene o male, forse più male che bene, voluta e varata.

Non vi nascondo, onorevoli colleghi, che ho avuto in questi giorni la tentazione di far pubblicare un trafiletto, naturalmente a pagamento, sui giornali, presso a poco di questo tenore: «Mancia acconcia offresi a chi saprà indicare ove nascondesi comitato regionale

democrazia Cristiana». Forse sarebbe meglio che «taglia acconcia offresi» perchè trattasi di un organo politico latitante, lontano dalla politica, malgrado sia l'organo del partito di maggioranza relativa abilitato a guidare la politica regionale di quel partito. Dov'è il comitato regionale della Democrazia Cristiana? Che cosa pensa? Che cosa vuole? O è emigrato o si nasconde nelle montagne, o forse ancor meglio sembra che la caduta della Giunta Dettori lo abbia ridotto in catalessi. Nessuno ne sente più parlare. E questo è il massimo organo del suo partito, onorevole Presidente, che si preoccupa tanto poco non solo delle sorti della Giunta, ma di quelle ben più importanti dell'Isola e del suo avvenire che essere pressochè scomparso. Questo è il primo partito che appoggia la sua Giunta. E l'altro partito che ha voluto questa Giunta? Che fa il partito socialdemocratico unificato? Non può dirsi ad onore del vero che i suoi organi direttivi siano latitanti o in catalessi: anzi si riuniscono e fanno parlare di sè. Ma che cosa? Ne sono piene le cronache. Per fare e disfare segreterie e maggioranze (e sono affari loro), per accapigliarsi senza esclusioni di colpi, attorno alle fette più o meno grosse e grosse del sottogoverno, per distribuire pugnalate politiche e talvolta non solo politiche: uno spettacolo davvero edificante! In discussione dei problemi, non elaborazione di una politica, non consapevolezza della gravità del momento che la Sardegna attraversa e che risulta dalle stesse sue dichiarazioni, onorevole Presidente della Giunta, ma uno spettacolo di arrivismi, di ambizioni, di corsa alle prebende, senza scrupoli e senza pudore. Questo è l'altro partito che ha voluto questa Giunta. Con partiti che hanno questo tipo di gruppi dirigenti dove crede di poter arrivare, non questa Giunta, ma una qualsiasi che se fosse animata dalle migliori intenzioni? Avrebbe vita stentata, incolore e corta. E che dire poi dei Gruppi della maggioranza che siedono in questo Consiglio? Essi, mi perdonino i colleghi, la critica non riguarda il singolo, riguarda la politica dei gruppi, essi, in relazione al peso che hanno, sono pressochè insistenti e anche questo dibattito in fondo

ce lo dimostra, sia nella vita del Consiglio, sia persino nella vita delle Commissioni dove si pensa a mandare avanti i singoli problemi. Uno sbandamento generale, fatto di noncuranza e di rassegnazione, di mal represso ostilità politiche e non politiche, fa sì che la Giunta si trovi in realtà senza Gruppi di maggioranza in grado di sostenerla, sospingerla, criticarla, a parte il fatto materiale del voto quando è necessario votare. Che dire dei due gruppi dirigenti, quelli della D.C. e del Partito Socialdemocratico Unificato, che fanno pesare sulla vita non tanto della Giunta, ma della Regione le incertezze di alcune candidature, quasi che gli interessi dei partiti e persino dei singoli abbiano a prevalere sugli interessi collettivi e generali della Regione? Quel che può dirsi, e ripeto non c'è nulla di offensivo verso i singoli, è che essi hanno raggiunto un grado di irresponsabilità politica difficilmente superabile. Nel giro di due anni, la politica e la formula di centro-sinistra hanno ridotto in queste condizioni i due partiti che in Sardegna ne sono i principali artefici. L'altro partito, il Partito Sardo d'Azione, ne è uscito a tempo ma sta ancora curandosi le ferite della ingrata esperienza. E la sua, onorevole Presidente, è una Giunta di centro-sinistra, anche se lei, come ebbi a dire a marzo, ne ha tentato una riedizione riveduta e corretta.

Il centro-sinistra, come per tanti anni abbiamo sostenuto pressochè soli, non era una formula insufficiente o inadeguata che comunque prepara il meglio. Il centro sinistra è una formula, una politica, uno schieramento talmente errato che prepara il peggio, come i fatti di ogni giorno insegnano, per la democrazia italiana, per la classe lavoratrice e innanzi tutto per il Meridione e per le Isole. Un danno per la democrazia: io citerò soltanto due o tre problemi che mettono in luce lo scadimento democratico della vita politica e amministrativa del Paese sotto il centro-sinistra. Prendiamo gli Enti locali: neppure negli anni del peggior centrismo, del centrismo di ferro cosiddetto, gli Enti locali sardi e non sardi hanno visto avvicinarsi tanti commissari prefettizi per la caduta delle Amministra-

zioni comunali. E direi che da parte di qualche partito c'è la tendenza a far crollare le Amministrazioni comunali elettive per sostituirle con i Commissari prefettizi. Mai, nemmeno nell'epoca del peggior centrismo, le finanze degli Enti locali erano giunte al punto in cui sono giunte oggi. 7.000 miliardi di debiti, e un passivo annuo, quest'anno, di 1.100 miliardi. Il che vuol dire che anche se le entrate dello Stato dovessero aumentare del 10 per cento esse verrebbero automaticamente assorbite dal solo *deficit* degli Enti locali. La moralizzazione della vita pubblica: non mi dilungo, gli scandali e l'omertà per gli scandali, mai come oggi si erano visti, neppure nell'epoca del peggior centrismo. Per questo nasce quello che comunemente si chiama il qualunquismo, l'allontanamento dai partiti, dalla vita politica, la sfiducia delle nuove generazioni. Ecco perchè dicevo che il centro-sinistra non era una formula insufficiente che comunque preparava il meglio, era la formula peggiore che preparava il peggio, anche per le sorti della nostra democrazia.

Solo quest'anno, in base alla relazione previsionale del Governo, dopo sei anni di continua diminuzione, si ha l'aumento dell'1,2 per cento nella occupazione della mano d'opera. Dopo che in questi sei anni ha fatto passi indietro non dell'1 per cento, ma del 10, 15 per cento. L'emigrazione, la sottoccupazione agricola, i bassi salari, le resistenze padronali, il modo come vengono assistiti i lavoratori, la crisi degli enti di assistenza, gli ospedali che si chiudono, le farmacie che si chiudono, medici che scioperano, il caos nel settore della previdenza e dell'assistenza sociale: mai si era giunti a questo punto neppure nel periodo peggiore del centrismo. E verso il Meridione e le Isole qual è la politica del centro-sinistra? Dove è l'intervento massiccio nel Mezzogiorno e nelle Isole? Poichè il Presidente del Consiglio dei Ministri è pugliese, un certo numero di grosse industrie continua a nascere nelle Puglie; è la ricompensa dei monopoli privati per la politica che il Governo fa e per la linea che il Governo segue, evidentemente; ricompensa che darà lavoro anche agli operai pugliesi, e noi possiamo anche esserne lieti.

Ma ciò sta a significare a qual punto l'incrostazione e i rapporti fra grossi monopoli e Governo sono giunti nel nostro Paese.

Io ho assegnato al debito degli Enti locali 7.000 miliardi (e l'aumento di 1.000 miliardi l'anno, ormai, si è standardizzato); si devono aggiungere i 3.000 miliardi di debiti degli enti di assistenza. A quanto ammonta il debito pubblico statale? Dieci, quindici, venti mila miliardi? Che cosa ne sappiamo? Quest'anno i Ministri si sono vantati di aver fatto diminuire il *deficit* di 50 miliardi; ma aveva già superato i 500 miliardi anche il *deficit* di quest'anno. Se lo Stato fosse una industria, una azienda privata sarebbe già fallito. Ammonta a 25.000 miliardi il debito pubblico, mentre poi le entrate dello Stato si aggirano sui 7-8.000 miliardi, le entrate globali dico; ma voi sapete che le spese correnti assorbono la gran parte delle entrate dello Stato.

Le partecipazioni statali, quale intervento massiccio stanno facendo nel Meridione e nelle Isole? Eppure quest'anno lo Stato italiano stanziava 1.310 miliardi per le spese militari. Ora io non credo che si possano abolire del tutto le spese militari, o abolire del tutto l'Esercito, ma indubbiamente i vincoli militari che lo Stato ha contratto con l'Alleanza Atlantica sono costati sui 10-12.000 miliardi in venti anni. Basta ricordare che oltre 20.000 miliardi sono stati spesi per il bilancio della difesa nel nostro Paese; difesa poi da chi è difficile capirlo; perchè se dovesse scoppiare una guerra si userebbero le bombe atomiche, e noi non le abbiamo, e quindi saremmo bell'e finiti. Chissà da chi ci dobbiamo difendere.

La politica economica nel Meridione e nelle Isole è totalmente affidata all'espansione dell'industria privata. E — ripeto — l'industria privata oggi è in fase di ristrutturazione e di concentrazione finanziaria e territoriale per cui tranne scarse isole nel Sud che sono, ripeto, il *do ut des* dell'alleanza con il Governo di centro-sinistra, in realtà non si propone di espandersi nel Sud. Credo che per parecchio tempo non ci sarà una vera espansione dell'industria privata nel Sud.

Questo, per essere molto breve, è il Governo di centro sinistra, senza tener conto delle

effe, degli inganni di cui parlava un collega che mi ha preceduto e che appartiene alla maggioranza. Ha detto: non parlo di Ministri effattori o di Ministri che fanno degli inganni, perchè credo sia da valutare la politica generale del Governo. Non me la prendo neppure col Ministro alle partecipazioni statali. Sarà ammalato, non lo so, ma non credo che debba accusare un solo Ministro. Sotto accusa è la politica generale del Governo, la politica che ha sabotato il Piano di rinascita, non per un particolare odio verso i Sardi, ma perchè il sabotaggio rientra nella logica del sistema capitalistico e quindi della politica di un Governo che subisce ed anzi sostiene le ferree leggi dello sviluppo capitalistico, delle concentrazioni finanziarie e territoriali. Contro un simile Governo, onorevole Presidente della Giunta, e contro una simile politica che cosa appresta? Una Giunta che ha la stessa formula e la stessa politica; direi che, a parte la volontà degli uomini che compongono la Giunta, il fatto stesso di avere un esecutivo con la stessa formula e la stessa politica del Governo centrale significa perdere la partenza la battaglia.

Nelle sue dichiarazioni, onorevole Presidente della Giunta — io concordo con il collega Cordia su questo punto — vi è indubbiamente lo spirito del compromesso. Ora, io non credo che dopo la lotta popolare del 17 luglio chi ha la responsabilità del Governo regionale non dovesse fare anche i passi a Roma, per farsi portavoce della protesta popolare. Però, l'impressione che tutti abbiamo tratto dalle sue dichiarazioni è che ella non sia andato a Roma fatto per portare la voce, l'impeto della protesta popolare, quanto per trovare una via di compromesso con il Governo. Direi che questo è avvenuto quasi al di là delle sue intenzioni di farsi perdonare il fatto di aver capeggiato, come Presidente della Regione, la lotta popolare del 17 luglio per cui fu già punito immediatamente dal Governo quando gli vennero tolgati i microfoni di Radio Sardegna. E direi che anche l'invito al Presidente del Consiglio e ai Ministri a venire in Sardegna, invito che sarebbe cosa normalissima in un altro momento, fa pensare proprio a questo tentativo di

pacificazione preelettorale. Sì, protestiamo, ma con prudenza. L'onorevole Moro può venire in Sardegna, non ci saranno fischi e neppure un sequestro di persona. Ecco, dovrei dire che la ricerca del compromesso non era ancora matura, perchè nelle trattative si può giungere anche a dei compromessi, ma non era ancora il momento. Il compromesso è così avvenuto ad un livello piuttosto scadente per gli interessi della Sardegna.

Nelle sue dichiarazioni, onorevole Presidente, ella attribuisce alla crisi congiunturale del 1963-1964 il ritardo nella programmazione nazionale e regionale. Cioè, in concreto, giustifica il sabotaggio al Piano da parte del Governo, e fa propri i tentativi adottati dal centro-sinistra per giustificare le mancate riforme e l'abbandono del Meridione e delle Isole. I Ministri, soprattutto quelli finanziari, quando parlano alla televisione giustificano le mancate riforme, alcune anche programmate dal centro-sinistra come quella urbanistica, o il mancato intervento nel Meridione o nelle Isole, con la congiuntura sfavorevole. Il Governo — si dice — prima ha dovuto pensare alle zone già industrializzate; in un secondo momento, se vi sarà la ripresa economica, potrà pensare al Meridione e alle Isole. In tutto questo non vi era traccia nelle sue dichiarazioni programmatiche del marzo. Direi che è difficile che si possa credere che si lotti seriamente contro una politica, quella del Governo, quando se ne accettano la logica e le spiegazioni che vengono date di quella politica dallo stesso Governo. Altro problema: lei insiste sull'autonomia del Piano regionale nei confronti di quello nazionale, come aveva fatto nelle dichiarazioni del marzo, però, poi si contraddice. Ella dice testualmente ad un certo punto: «E' superfluo che io mi dilunghi ad illustrare le ragioni per cui lo sviluppo economico della Sardegna è condizionato e determinato dalle previsioni del Piano economico nazionale». E allora dove è l'autonomia del Piano regionale? Dove è l'ordine del giorno voto contro quel Piano, contro quella impostazione? Una volta che si afferma e si crede che il Piano di rinascita della Sardegna è condizionato, addirittura determinato dalla applli-

cazione e attuazione del Piano economico nazionale, è chiaro che la battaglia è finita. Ha ragione il dottor Genovesi, che non è mio compagno, ma compagno del Fiumedosa, di scrivere quello che scrive su «L'Unione Sarda». Ma non basta: ella, signor Presidente della Giunta, continua: «Gli obiettivi del Piano di rinascita, ed in particolare quelli specificati nel Piano quinquennale, potranno essere conseguiti soltanto se l'attuazione del Piano nazionale creerà condizioni non contrastanti con l'attività del Piano regionale». Cioè, in concreto, si è ritornati alla vecchia linea dello onorevole Soddu, il quale nella prima stesura del programma quinquennale aveva stabilito che non soltanto il Piano nazionale avrebbe condizionato e determinato quello sardo, ma che perfino i tempi di attuazione del Piano regionale dipendevano dal Piano nazionale. Il che significa far perdere qualunque autonomia; voglio dire qualunque autonomia di battaglia e di lotta, perchè, come i fatti dimostrano, il Piano Pieraccini, per quanto approvato dal Parlamento, è un polpettone in cui, se i signori della maggioranza fossero stati più ipocriti, sarebbe potuto entrare anche il nostro ordine del giorno-voto, tanto non avrebbe costituito alcun impegno.

Guai a noi, onorevoli colleghi, se pensiamo che il Piano nazionale sia una cosa seria, intangibile e che se le nostre rivendicazioni non rientrano nel Piano nazionale non possiamo fare niente. C'è sempre il fatto che noi abbiamo l'articolo 13 dello Statuto che ci garantisce determinati diritti che vanno ben oltre il programma nazionale. Quest'ultimo, oltretutto, non è una legge costituzionale, ma una semplice legge ordinaria, e diciamo pure una legge burletta perchè i Gruppi più seri della Camera e del Senato hanno votato contro la procedura adottata per la discussione del Piano, che non poteva essere considerato una legge, ma doveva considerarsi un volume da votare con una mozione o con un ordine del giorno. C'è — ripeto — un notevole passo indietro rispetto alle dichiarazioni programmatiche del marzo scorso. Ma più in là del passo citato, quasi per rafforzare il concetto precedente, ella, onorevole Del Rio, aggiunge te-

V LEGISLATURA

CXC VII SIUTA

4 OTTOBRE 1967

stualmente: «La Sardegna non è più disponibile per giocare un ruolo subalterno o comunque paternalisticamente diretto da una distaccata ed assente autorità centrale». Ben detto, dico io. Ma quale affidamento si può fare quando si guardi alla realtà? Che fa la Giunta, che fanno i gruppi dirigenti dei partiti che la sostengono, che fanno di diverso dal porsi permanentemente in posizione «subalterna» di fronte ai gruppi dirigenti centrali romani? Che fanno di diverso dal farsi «paternalisticamente» dirigere dalle autorità centrali del partito e del Governo? Che cosa è la stessa formula di governo regionale attuale in cui lei, onorevole Presidente della Giunta, è probabilmente il primo a non credere, se non la ennesima riprova di un atteggiamento subalterno e paternalisticamente diretto dal centro? Quale mai autonomia hanno dimostrato i gruppi dirigenti della Democrazia Cristiana in Sardegna o del Partito Socialdemocratico Unificato, quale autonomia avete mai dimostrato dalla volontà delle direzioni romane, che sono pesantemente intervenute persino nelle soluzioni delle singole crisi? E come la Sardegna e la Regione possono non essere subalterne a Roma se lo è chi le dirige?

Tutta la storia dell'autonomia di questi 20 anni è una storia di atteggiamenti subalterni, talvolta persino servili nei confronti di Roma. Perciò l'espressione da lei usata può avere effetto, essere approvata, ma non ha riscontro nella realtà attuale. Altro passo indietro, onorevole Presidente, sul contenuto dell'ordine del giorno-voto. Anche se l'ordine del giorno-voto non è stato incluso nel Piano Pie-raccini, esso è stato approvato dal Consiglio regionale, e quindi se non per il Governo, per le Giunte regionali, costituisce una linea obbligatoria, è un punto cui deve fare riferimento non questa Giunta, ma ogni Giunta, finché durerà l'attuazione del Piano di rinascita. Quale è il significato di quell'ordine del giorno? Quale era? Non è soltanto di critica al Piano Pieraccini, di cui si chiede una diversa impostazione nei confronti del Meridione e di altri problemi, ma è una critica implicita anche al programma quinquennale, cioè è un riconoscimento della insufficienza del programma quin-

quennale varato dalla Regione. D'altra parte, detto dai colleghi della maggioranza in Commissione che quel programma era condizionato dalle risorse disponibili. In realtà noi stessi eravamo convinti che quel programma era insufficiente, diversamente l'ordine del giorno voto non avrebbe avuto nessun significato e nessuna influenza sulla situazione.

Ora, noi vediamo che tutta la battaglia che la Giunta si propone di fare per i prossimi anni, finché durerà il Piano quinquennale, è applicazione pura e semplice del programma quinquennale. Già ne accennava, mi pare, il collega Cardia. Quando si parla di 200 miliardi delle partecipazioni statali non si fa altro che riferirsi al programma quinquennale che parla, appunto, di 200 miliardi.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Ho parlato di azione immediata per quanto riguarda gli 80 miliardi.

UCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Presidente, accetto sempre i chiarimenti, può darsi che abbia fatto questa affermazione, ma evidentemente l'ha fatta in così poche righe che il concetto fondamentale dell'azione della Giunta appare l'altro: cioè il modo di ottenere gli 80 miliardi ed il modo di poterli investire. Su questa seconda parte, dopo il discorso del collega che mi ha preceduto, bisogna convenire che non c'è bisogno del gruppo di lavoro, basta pigliare il suo discorso e fare industrie. E tutto fatto, praticamente. Il Piano quinquennale sardo prevedeva 70 mila nuovi posti di lavoro nel quinquennio. Facciamo un di conti. I 120 miliardi dell'alluminio, dell'IMI e poi gli altri sette miliardi, questi 127 miliardi a quanti lavoratori daranno occupazione? A 3.000-3.500, a 4.000, se vogliamo essere ottimisti. Ora, con gli altri 80 miliardi, supponiamo che servano per industrie di trasformazione, manifatturiere e che quindi il capitale per addetto sia più basso, si potrà dare lavoro ad altri 4 o 5 mila, 6 mila, 7 mila lavoratori. Guardiamo le industrie private; 270 miliardi potranno occupare altri 15.000 operai. Siamo sempre ben lontani dai 70.000 lavoratori, che rappresentano l'obiettivo fis-

sato nel programma, obiettivo che giudicammo tutti insufficiente, tant'è che nell'ordine del giorno-voto facevamo una previsione ben più ampia. (Mi pare che l'obiettivo fosse di 130 mila nuovi posti di lavoro).

Ecco perchè, onorevole Presidente della Giunta, io dico che forse non era il momento di giungere al compromesso, era il momento di fare la battaglia e di tenersi sulle proprie posizioni. Se non conduciamo questa battaglia, noi ci troviamo, in realtà, impegnati per l'attuazione del programma quinquennale regionale, che tutti abbiamo giudicato insufficiente.

Per quanto riguarda il problema dell'AL SAR, debbo dire che ho la testa tanto piena di alluminio e di piombo che rinuncio a parlarne. L'unico punto nel quale concordo con il collega che mi ha preceduto è questo: non si possono fare delle industrie per cui occorrono 70-80 milioni per addetto, se non si prevede immediatamente, contemporaneamente (io non arrivo a dire prima, come il collega che mi ha preceduto) un piano per le industrie di seconda lavorazione. Quando l'ENI ha creato il grande stabilimento di Ragusa in Sicilia ha previsto la sua espansione, in altri cicli di lavorazione, in modo che la media del capitale per addetto non fosse di 70 milioni, ma di 20-25-30 milioni, rendendosi conto che soltanto a questo modo si poteva ampliare la occupazione dei lavoratori e cioè modificare il tessuto sociale di una determinata zona della Sicilia.

A mio parere, signor Presidente della Giunta, bisogna battersi non già perchè gli 80 miliardi siano impegnati a fare certe industrie, ma perchè si creino, accanto alle industrie di base, altri tipi di industrie, che siano convenienti anche sotto il profilo dell'occupazione, non soltanto degli investimenti. Io non mi esalto, nè mi meraviglio, nè mi scandalizzo per il gruppo di lavoro del CIPE. Siamo abituati alle colazioni di lavoro, ai gruppi di lavoro. Che cosa c'è da dire? Se nutriamo diffidenza per certi organismi, ciò non è per malanimo, ma perchè sappiamo come vanno a finire certe cose. Il collega che mi ha preceduto ha letto una deliberazione del Comitato dei Mini-

stri per il Mezzogiorno che impegnava il Ministero delle partecipazioni statali a presentare un piano specifico entro novembre dell'anno scorso. Questo piano è stato presentato? Se i Ministri ordinano e un Ministro può non obbedire, questo gruppo di lavoro del CIPE non so quale autorità possa avere. Non so se possa avere una autorità maggiore del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno o del Ministero per le partecipazioni statali. Vedremo, dunque, che cosa questo gruppo di lavoro potrà fare.

Rispondo ora al collega che mi ha preceduto: io non credo che il Consiglio regionale, e neppure la Giunta abbia il compito e gli strumenti per dire quali tipi di industrie si devono fare in Sardegna. La Regione è un organo delegato all'attuazione del Piano. Chi deve attuare il Piano è lo Stato. Certo, potremo dare dei suggerimenti, ma noi non abbiamo nè gli strumenti scientifici nè gli strumenti tecnici, economici, di mercato eccetera, che occorrono per poter consigliare di creare una industria anzichè un'altra. Dico che lo stesso Ministero delle partecipazioni statali decide quale tipo di industria creare dopo che gli organi tecnici, le stesse industrie IRI, ENI eccetera, che hanno i loro esperti, hanno espresso il loro parere. Io non credo che questo rientri tra i compiti del Consiglio regionale, della Regione o della Giunta.

Finisco su questo punto, finisco dicendo che anche questa gara con il Meridione e con le Isole, per conquistare le poche industrie che dovrebbero sorgere è un danno. Io credo che convenga alla Sardegna, anzichè una battaglia contro le regioni del Meridione una battaglia unitaria per un mutamento della politica generale del Governo verso il Mezzogiorno e verso le Isole. Questo credo sia il compito fondamentale. Naturalmente ciò non vuol dire che di fronte a determinate proposte di industrie che potrebbero sorgere in Sardegna noi dobbiamo esprimere una nostra rinuncia. Credo che questo sia un compito secondario rispetto a quello che consiste nel pretendere un mutamento generale della politica meridionalista del Governo. D'altra parte, l'ordine del giorno-voto si muoveva in questa direzione, quan-

V LEGISLATURA

CXC VII SEDUTA

4 OTTOBRE 1967

do chiedeva di spostare gli stanziamenti globali del Piano dal Nord al Mezzogiorno per una serie di investimenti che potesse trasformare l'economia del Meridione e delle Isole.

Un altro passo indietro preoccupante. (ma può darsi che si tratti soltanto di un errore nello stendere le dichiarazioni) si può cogliere per quanto riguarda le zone interne. L'impressione che si ricava dalla lettura delle sue dichiarazioni, onorevole Del Rio, è che per le zone interne si pensa pressochè esclusivamente al quarto programma esecutivo. Tre mesi fa abbiamo accelerato i tempi dell'indagine della Commissione rinascita perchè si diceva che da un momento all'altro sarebbe stato presentato al Consiglio il piano per la pastorizia, con stanziamenti di decine di miliardi della Cassa per il Mezzogiorno extra 14 per cento. E' passato luglio, è passato agosto, è passato settembre e questo famoso piano della Cassa non ha visto ancora la luce. Posso sbagliare (è sempre facile sbagliarsi), ma la parola Cassa per il Mezzogiorno, quando si parla delle zone interne, non compare neppure nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Ora, quando noi, nella Commissione, abbiamo indicato al Consiglio di destinare il 50 per cento degli investimenti nelle zone interne, che costituiscono una gran parte della Sardegna, parlavamo di investimenti globali, dello Stato e della Regione. Ora l'unico accenno allo Stato mi pare riguardi l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 8, quando si parla di un eventuale piano di trasformazione. Ho l'impressione che anche su questo terreno si sia un po' tornati indietro. Alle origini si pensava che lo Stato dovesse intervenire massicciamente nelle zone interne. Dopo essere intervenuto massicciamente con la polizia, credo che fosse il momento di intervenire in altro modo, visto che il Governo di centro-sinistra, contrariamente al Governo Pella appoggiato dalle destre, non aveva fatto altro nelle zone interne se non mandare la polizia. Manco un piano speciale di cantieri di lavoro per quelle zone è stato fatto durante quest'anno. E ciò sta ad indicare che quando la sinistra è unita all'opposizione, ha un peso molto maggiore di quando una frangia di sinistra, chiamiamola

d sinistra, va al Governo e non pesa niente, e non conta niente praticamente.

ci sono anche altri due problemi, dei quali non si parla nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta, ma sui quali credo dobbiamo contrariare che si è fatto un passo indietro. E nel marzo scorso ci ha fatto un lungo discorso sulla burocrazia regionale, onorevole Del Rio, sulle sue lungaggini, sulla necessità di una sua riforma; un lungo discorso che io ho di rileggere perchè tutti lo ricordiamo. In questo campo che cosa si è fatto? Mi si dice che sono passati appena sei mesi. Ma che cosa si è fatto? Non si è fatto nulla. Si è arrivati ad un tal punto di tensione tra Amministrazione regionale e burocrazia che si è proclamato uno sciopero di nove giorni. Io non ho studiato a fondo i motivi di questo sciopero, però si tratti di un accordo non rispettato dall'Amministrazione regionale, forse perchè in quel momento del primo impianto di questa Giunta era facile abbondare in promesse difficili da mantenere. Fatto sta che siamo arrivati a un punto di rottura. Vero è che un proverbio dice che chi semina vento raccoglie tempesta, e questo mi pare sia il caso di tutte le Giunte regionali, e di questa in particolare, che deve raccogliere tempesta anche per il vento che hanno seminato gli altri. Ma che cosa si è fatto? Non si è fatto nulla. L'unica legge che sia stata presentata alla nostra approvazione tende a violare un'altra legge approvata dal Consiglio regionale. Si chiede di indire il concorso per il 60 per cento dei posti vacanti senza presentare la legge sul trattamento economico definitivo dei dipendenti dell'Amministrazione regionale. Insomma, invece di andare avanti torniamo indietro. Aggiungo che presso l'Amministrazione regionale prestano servizio oltre 100 dipendenti (se la cifra è esagerata l'Assessore alle finanze che mi ascolta con grande cortesia mi corregga) che sono stati assunti contro la legge, o se vogliamo essere più benevoli *extra legem*, cioè fuori ruolo. Da un piccolo schema in mio possesso risulta che vi sono più funzionari fuori ruolo che posti scoperti nell'organico. Per esempio, mi pare che vi siano sei posti di geometra scoperti, a ruolo, e 15 geometri assunti

fuori ruolo. Ciò costituisce una violazione patente della legge, dato il blocco delle assunzioni.

Io non dico che questa situazione sia stata determinata dalla Giunta in carica, tuttavia questa è la realtà. Risulta che vi sono oltre 150 posti di carriera direttiva scoperti, mentre i posti scoperti delle altre carriere sono pochissimi. Ciò significa che bisogna fare la revisione della pianta organica, perchè di generali e di colonnelli la Regione ne è piena, ma invece servono tenenti e sergenti e marescialli, cioè quei dipendenti che curano in gran parte il lavoro amministrativo della Regione. Anche a questo proposito, sull'impegno delle dichiarazioni programmatiche, vi è un arretramento. Evidentemente si subiscono le pressioni di certi funzionari che hanno impedito fino ad oggi il varo della legge del trattamento economico definitivo. E perchè? Perchè risulterà che hanno degli stipendi un po' troppo alti. Bisogna smentire una volta per tutte che la gran parte della burocrazia regionale abbia stipendi favolosi perchè saranno 50-60-80 persone ad avere stipendi molto alti, mentre il resto del personale... (*Interruzione del Presidente della Giunta*).

Per poter bandire regolari concorsi per nuove assunzioni appare urgente l'approvazione del disegno di legge sul trattamento economico del personale e, eventualmente, in via provvisoria, di un altro provvedimento legislativo che consenta appunto le assunzioni. Come è stato risolto il problema, onorevole Presidente della Giunta? In sei mesi il provvedimento non è ancora venuto fuori, e non tanto per cattiva volontà dell'Amministrazione, quanto per la pressione di una parte dei funzionari, e certamente non di quelli di rango più basso, perchè la legge sul trattamento economico non venga fatta. Stando così le cose si è continuato ad assumere senza concorsi un centinaio di persone... (*Interruzione del Presidente della Giunta*).

Egregio Presidente, non ci siamo capiti, io non sto parlando dei motivi dello sciopero; sto parlando del fatto che a distanza di quattro anni, questa legge non è stata ancora varata. E poichè non credo che si pongano grandi

problemi di tecnica giuridica per la sua redazione, sono giunto alla conclusione che la Giunta si è trovata di fronte a molte pressioni.

L'altro problema su cui richiamo l'attenzione del Consiglio riguarda la speranza che questa Giunta portasse qualche novità nella nomina dei consigli di amministrazione degli enti regionali. L'unica novità, invece, pare essere quella della presenza di un nuovo partito che pare abbia un po' di appetito, e che quindi bisogna accontentare. Si procede, in effetti, nello stesso modo di sempre, e forse in forma ancor più eclatante. Si riuniscono gli organi dirigenti di partito e si distribuiscono gli incarichi fra i presenti. Tutti gli uomini che sono stati designati dal partito socialdemocratico unificato fanno parte del Comitato direttivo di una o dell'altra federazione. Stiamo arrivando a questo punto, onorevole Presidente... (*interruzioni*).

Onorevole Presidente della Giunta, lei dice di non aver fatto nomi. D'accordo, nomi non ne ha fatto, e io la invito a non farne, perchè evidentemente siamo caduti dalla padella nella brace. Se prima venivano elette persone che talvolta avevano un po' di competenza, oggi non è più così.

Voi sapete che al Flumendosa dovrebbe andare per designazione unanime del Partito Socialdemocratico Unificato, uno che conosce l'acqua, ma che non conosce la terra. Conosce l'acqua perchè si è occupato di acque minerali, ma non conosce la terra, non conosce niente, e soltanto perchè è un dirigente del Partito Socialdemocratico Unificato dovrebbe assumere la presidenza dell'Ente del Flumendosa. Uno scandalo! Non voglio fare il moralista. Non dico che un partito al Governo non abbia l'esigenza di servirsi di esperti, ma salvate la faccia! Se dovete mandare un presidente socialdemocratico al Flumendosa, almeno mandatene uno che possa rispettabilmente assumere quella carica. Dovete nominare il vicepresidente dell'Ente di sviluppo? Non date quell'incarico al primo che vuole lo stipendio.

Per ciò che concerne gli incarichi negli enti di sottogoverno, direi che la situazione è

peggiorata ed è più scandalosa perchè viene resa pubblica. Tratto questo argomento perchè è necessario parlarne. Alla fine gli enti dovrebbero operare nell'interesse della Regione. Ma, ecco, che anche quanto avviene in questo campo conferma che vi è oggi un arretramento della politica regionale dalle dichiarazioni programmatiche del marzo ad oggi. Nelle sue dichiarazioni programmatiche del marzo, come ho avuto modo di rilevare, ella, onorevole Del Rio, prendendo atto delle forze che componevano la maggioranza, ma anche della loro debolezza, aveva fatto riferimento ad alcuni grandi temi politici, a quelli che in termini generali potremmo chiamare della riforma dello Stato. Su questi temi la Giunta non avrebbe potuto, a suo parere, rifiutare la collaborazione di tutte le forze politiche democratiche, autonomiste e progressiste. Ed ancora affermava che sui grandi temi della rinascita, il Consiglio regionale, al di là degli adempimenti formali, avrebbe dovuto trovare l'unità sostanziale di tutte le forze politiche democratiche, autonomiste e progressiste. Lei nel marzo scorso, in definitiva, aveva dato una indicazione, come Presidente della Giunta, pur prendendo atto che la maggioranza era delimitata ai due partiti che la componevano. Pur comprendendo la difficoltà della situazione, in concreto, aveva chiesto un sostegno sui grandi problemi della rinascita alle grandi forze progressiste, democratiche e autonomistiche. Ebbene, oggi lei rinuncia, onorevole Presidente della Giunta, a dare una indicazione sulla linea di quelle dichiarazioni e la chiede all'assemblea e alla maggioranza... (*interruzione del Presidente della Giunta*).

Onorevole Presidente, a lei spetta la parola nella replica, e se io dico cose inesatte, sarò lietissimo di ascoltare le sue precisazioni. Lei dice: «l'assemblea ci deve dire se l'attuale Giunta, per la sua composizione e per la base che la sorregge, è in grado di sostenere il peso dell'azione intrapresa o se per caso anche altre forze politiche, nel quadro o fuori della formula politica nazionale, debbano essere chiamate a condividere le responsabilità del governo regionale...». Questi sono i miei rilievi: primo, lei rinuncia a dare delle indicazioni e

chiede alla sua maggioranza. In concreto evidentemente si accorge che una certa politica, una certa linea trova difficoltà ad essere svolta nell'ambito della maggioranza che sostiene la Giunta, per cui chiede sì la fiducia, ma chiede anche che cosa debba fare. Lei parla soltanto del modo in cui deve formare la maggioranza, ma, onorevole Presidente, lei sa molto bene che il problema della formazione della maggioranza non si decide in assemblea, ma viene deciso dai partiti.

Oggi lei parla di forze politiche in generale dentro o fuori del centro-sinistra. Non si capisce bene se il riferimento riguarda soltanto i sardisti, (che poi non capisco perchè non siano nel centro-sinistra, anche se spero che non vi saranno più e che rifiuteranno anch'essa linea di centro-sinistra). Poichè il riferimento è generico può riguardare tutte le forze politiche, dai missini ai comunisti. Può darsi che lei si sia espresso male, che abbia altre idee, ed avrà modo di precisarle nella sua replica. Sulle sue dichiarazioni del marzo scorso, taluno ha voluto ricamare. Qualcuno aveva notato in lei la preoccupazione di tenersi conto della reale situazione della Sardegna nell'impari lotta che dobbiamo sostenere con il Governo. Dico impari perchè sappiamo che contro il Governo c'è la forza del monopolio. L'appello alle forze democratiche progressiste per le lotte che abbiamo condotto e che dovremo condurre mi sembrava perfettamente giustificato. Non era un appello demagogico, non andava contro la prassi parlamentare. C'è una maggioranza — si diceva — però su certi temi è bene che questa maggioranza possa allargarsi ad altre forze di un certo tipo. Ma oggi ho l'impressione che la calura estiva, i contatti con il Governo, l'organismo regionale del suo partito che è latitante, l'abbiano spinto piano piano, onorevole Del Rio, a rientrare nei ranghi dell'ordinaria amministrazione del passato. Anche il suo riferimento alle precedenti Giunte, che si giustificava a marzo quando bisognava dare il saluto di consueto ai predecessori, a sei mesi di distanza assume oggi un diverso significato politico. Lei ha posto chiaramente la questione di fiducia. Nulla da eccepire, nè sul piano formale

nè sul piano sostanziale. Direi che è un modo giusto sotto il profilo parlamentare di porre i problemi. Lei ha fatto le sue dichiarazioni, e direi che dovrebbero farle molto più spesso le Giunte regionali ed il Governo per valorizzare le assemblee parlamentari. Ed è anche giusto che lei chieda alla maggioranza se la Giunta può ancora contare sulla sua fiducia. Tutto porta a pensare che la maggioranza darà stancamente e senza molto impegno la fiducia. Dopo di che i problemi sono risolti? I problemi rimangono al punto di partenza. Rimane sempre il problema delle forze che dovrebbero sostenere questa Giunta. Sono delle forze sparpagiatissime, e per raccogliere occorre uno sforzo terribile. Direi che rimane sempre il problema delle forze disponibili, facciano parte o no della maggioranza, per condurre una battaglia seriamente autonomistica nell'interesse della Sardegna.

Otterrà la fiducia, onorevole Del Rio, ma le cose rimarranno incerte e confuse, come lo erano prima di questo dibattito in cui, d'altra parte, la maggioranza è assente nell'esprimersi, e anche nell'ascoltare, salvo i colleghi che dobbiamo tutti rispettare per la loro cortese attenzione. Tutto rimane come prima, onorevole Presidente della Giunta, anche perchè questo prolungarsi dell'estate ai primi di ottobre ha fatto sì che i venti autunnali non abbiano iniziato ancora a soffiare sul gracile alberello di cui parlavo all'inizio. Ma tra poche

settimane saremo in pieno autunno, e i nodi che oggi non si sciolgono, dovranno in qualche modo essere sciolti. Per quanto ci riguarda intendiamo contribuire a scioglierli, questi nodi, in senso autonomistico, unendo e non dividendo le forze di progresso operaie, laiche e cattoliche. Senza questa unità, ed il centro sinistra è stato fatto contro l'unità delle forze di sinistra, senza questa unità in Italia e in Sardegna i problemi marciscono, la democrazia non avanza ma retrocede e con essa si corrompono le istituzioni e si rischia di rendere irreparabile la frattura tra le masse popolari e gli istituti della democrazia e dell'autonomia. E' questo, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, il senso della lotta che conduciamo da 20 anni, senza iattanza, ma con ferma coerenza. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1967